

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

6

Giustizia, istituzioni e notai
tra i secoli XII e XVII
in una prospettiva europea.
In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2022

Notariorum Itinera

Varia

6

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Giustizia, istituzioni e notai
tra i secoli XII e XVII
in una prospettiva europea.

In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA 2022

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

La pubblicazione del volume rientra nel programma di ricerca LIMEN - Linguaggi della mediazione notarile (secc. XII-XV) - Seal of Excellence del Bando Straordinario per Progetti Interdipartimentali dell'Università degli Studi di Milano 2020 sui cui fondi gravano parte delle spese di stampa



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

e con il contributo dell'Università degli Studi di Genova.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
I. La giustizia e i suoi strumenti		
Ettore Dezza, « Hec est quedam inquisitio ». <i>Il titulus inquisitionis tra prassi e dottrina nell'età del diritto comune</i>	»	3
Cristina Mantegna - Francesca Santoni, « Omnia mea mecum porto »: <i>i libri di Bartolomeo de Iordano, notaio e giudice alla fine del Duecento</i>	»	25
Stefano Degli Esposti, <i>Fildesmido da Mogliano e i signori di Sant'Angelo: processi e liti tra domini locali nella Marca della prima metà del XIII secolo</i>	»	57
II. La giustizia e i suoi linguaggi		
Alessandra Bassani, <i>Notaio mediatore: la distanza fra la vita e la pergamena</i>	»	89
Valentina Ruzzin, <i>Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)</i>	»	107
Francesco Pirani, <i>La voce dei testimoni e la scrittura dei notai. Forme e pratiche documentarie in alcune inchieste giudiziarie della Marca anconetana (sec. XIII)</i>	»	131
Marta Luigina Mangini, <i>Notai a giudizio: parole, immagini e azioni nella Milano del Tardo Medioevo</i>	»	157
Marta Calleri, <i>L'altra giustizia. I lodi arbitrali a Genova (secc. XII-XIII): arbitri, notai, documenti</i>	»	183
Ermanno Orlando, <i>Il sistema di composizione negoziale ed extragiudiziario dei conflitti a Spalato nel XV secolo</i>	»	203
III. La giustizia in Europa		
Simone Balossino, <i>Notai, corti di giustizia e forme documentarie nelle città della Francia meridionale tra XII e XIII secolo</i>	»	219

Thomas Delannoy, <i>Un tabellionage original: l'encadrement de l'activité des passeurs d'actes dans le duché de Bretagne</i>	pag.	247
Maria Luisa Domínguez-Guerrero, <i>Los escribanos del concejo ante la justicia: un pleito por el acceso al oficio</i>	»	271
Rocío Postigo Ruiz, <i>Los escribanos de la justicia de Sevilla. Las ordenanzas de 1442</i>	»	293
Miguel Calleja-Puerta, <i>Práctica judicial y producción de documentos en los reinos de León y Castilla (1150-1250 ca.)</i>	»	323
Adinel C. Dincă, <i>Il ritratto di un notaio pubblico della Transilvania tardo-medievale: Urbanus Petri de Stynawia († ca. 1471). Aspetti sociali, legali e paleografici</i>	»	347
IV. La giustizia della Chiesa		
Sandra Macchiavello, <i>La giustizia nell'estremo ponente ligure: l'arcivescovo Siro, i notai, i documenti (1143-1156)</i>	»	373
Emanuela Fugazza, <i>Piacenza, anni Venti del Duecento. Profili della prassi negoziale in una lite successoria</i>	»	395
Livia Orla, <i>Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV</i>	»	413
Maria Cristina Cunha - Maria João Oliveira e Silva, <i>Notai pubblici e notai della curia nelle udienze ecclesiastiche di Braga e Porto (secoli XIII e XIV)</i>	»	437
Mariangela Rapetti, <i>Secreto e secretarios nei Tribunali dell'Inquisizione spagnola. Il caso di Sassari intorno al XVII secolo</i>	»	449
V. La giustizia nell'Italia centro-meridionale		
Maria Galante, <i>L'eredità di Federico II nella documentazione giudiziaria del Regno di Sicilia degli ultimi Svevi</i>	»	471
Giuliana Capriolo, <i>Tra Napoli e Amalfi: persistenze e innovazioni nella documentazione giudiziaria di XIII secolo</i>	»	483
Corinna Drago Tedeschini, <i>Corti di giustizia locali: la situazione barese affiorante dalle carte (secc. XIII-XV)</i>	»	499

Bianca Fadda, <i>Notai e documentazione nella Sardegna dei giudici (secc. XII-XIII)</i>	pag.	519
Cristina Carbonetti Vendittelli, <i>La giustizia dei vincitori, le cautele dei vinti. Gli atti della guerra del 1290 tra Roma e Viterbo</i>	»	537
Matthieu Allingri, <i>Les pouvoirs de juridiction des notaires toscans: autour du titre de notarius et iudex ordinarius et du précepte de guarantee (XII^e-XIV^e siècle)</i>	»	551
Maria Cristina Rossi, <i>Notai e uomini di legge a Pisa tra XI e XII secolo: riflessioni sul profilo culturale di un « ceto » emergente</i>	»	591
VI. La giustizia nell'Italia settentrionale		
Giovanna Maria Orlandi, <i>Il vertice della giustizia podestarile a Genova: Baldovino de Ioço e il suo frammento di metà Duecento</i>	»	619
Paola Guglielmotti, <i>Tra attività istituzionale e network personali: nuovo sondaggio sui giudici a Genova nella prima metà del Trecento</i>	»	637
Antonella Rovere, <i>Procedure e modalità redazionali dell'amministrazione della giustizia civile a Savona agli inizi del XIII secolo: il cartolare di 'Saono'</i>	»	663
Antonio Olivieri, <i>Giustizia e finanza nel Tardo Medioevo: qualche esempio dall'Italia centro-settentrionale del Trecento</i>	»	685
Paolo Buffo, <i>Giudici, notai e prassi documentarie nei domini sabaudi (secoli XIII-XV)</i>	»	709
Stefano Talamini, <i>Notai e cancellieri nella Repubblica di Venezia tra Medioevo ed Età moderna. Produzione, conservazione e tradizione degli atti giudiziari civili</i>	»	731

«Omnia mea mecum porto»: *i libri di Bartolomeo de Iordano, notaio e giudice alla fine del Duecento*

Cristina Mantegna - Francesca Santoni

cristina.mantegna@uniroma1.it - francesca.santoni@uniroma1.it

1. Verso la fine del 1284 Bartolomeo *de Iordano*, un giudice di Ferentino che aveva ottenuto il *privilegium iudicatus et tabellionatus* da Martino IV poco più di un anno prima, era in partenza, non sappiamo per quale destinazione: non sappiamo nemmeno, per la verità, quanto lungo e periglioso potesse essere il suo cammino. Doveva comunque trattarsi di un viaggio durante il quale gli sarebbe stato utile poter certificare il possesso di regolare abilitazione professionale: proprio per questo prima di partire Bartolomeo si fece redigere una copia autentica del privilegio di nomina, per paura che *propter viarum discrimina dictum privilegium perdi vel devastari possit*¹.

* Le due Autrici hanno condotto la ricerca in maniera congiunta e complementare nel contempo. Pur in considerazione di ciò, nel presente lavoro, i paragrafi 1 e 3 sono da attribuire a Francesca Santoni mentre il paragrafo 2 a Cristina Mantegna.

¹ Il privilegio è dato ad Orvieto il 30 aprile 1283 (*Registres de Martin IV*, n. 380, p. 159; cfr. anche BATTELLI 1998b, Appendice, n. 31, p. 79): la concessione, introdotta dall'arenga «Quia si ius», caratteristica della concessione del doppio *officium* dalla metà del XIII secolo (cfr. BATTELLI 1998a, pp. 64 e nota 24, 66; ma v. anche BATTELLI 1999, specialmente pp. 394-396), è indirizzata semplicemente al *civis Ferentinatis* Bartolomeo *de Iordano*, senza precisare se si tratti di un laico o di un chierico *in minoribus ordinibus constitutus*. Se si considera la documentazione di Martino IV raccolta nei Registri Vaticani si può osservare che sui 40 privilegi personali concessi durante il suo pontificato (escludendo cioè i privilegi con i quali il papa delegava un vescovo o il legato pontificio a nominare un certo numero di *notarii*) solo tre sono concessi esplicitamente a laici (*Registres de Martin IV*, nn. 240, 241 e 498, pp. 84, 230) mentre in altri sei (tra cui quello di Bartolomeo) il candidato è identificato semplicemente come *civis* (*ibidem*, nn. 12, 82, 138, 156, 380, 412, pp. 12, 32, 51, 58, 159, 170): secondo BATTELLI 1998a, p. 259, si può immaginare che i laici venissero presentati da «personalità ecclesiastiche locali», sebbene questo non emerga dalle registrazioni. Se pure però al momento della nomina Bartolomeo non aveva ancora ricevuto gli ordini, è da pensare che nel giro di un anno e mezzo il suo stato fosse cambiato, poiché nell'*exemplum* è indicato come giudice (ma non come notaio) e *civis* di Ferentino, ma anche come diacono della chiesa ferentinate di San Pancrazio. Si può anche osservare che per gli anni di Martino IV Bartolomeo è il solo ad essere nominato sia giudice sia notaio, come d'uso dopo essere stato *repertus ydoneus* da parte di un esaminatore qualificato, che all'epoca era il *magister* Niccolò da Terracina, cappellano pontificio e *doctor decretorum*, arcidiacono di Lisieux dal 1281 ed anche *auditor causarum*, attestato fino al 1285: cfr. BATTELLI 1998a, p. 262; MONTAUBIN 2000, p. 71, seguito da CACIORGNA 2017, p. 31, nota 29.

L'*exemplum* venne dunque rilasciato in Viterbo il 17 ottobre 1284 da Giovanni Perilli di Segni, notaio *auctoritate sancte Romane Ecclesie* e all'epoca notaio del capitano del popolo²; l'autentica, arrangiata secondo la procedura in uso a Viterbo nel '200 illustrata da Cristina Carbonetti³, è debitamente sottoscritta dai notai viterbesi Tolomeo Tolomei, Angelo Leonardi *Petri Triconis* e Iacopo Guerri⁴. Non sappiamo con certezza perché Bartolomeo abbia ritenuto di rivolgersi a colleghi viterbesi, per ottenere la sua copia autentica. Sappiamo che poco tempo prima la città era stata colpita dall'interdetto di Martino IV e che di conseguenza la Corte era stata trasferita ad Orvieto⁵: tuttavia è possibile che in città fossero rimaste carte e documentazione varia di Curia, e che sia stato proprio questo il motivo per rivolgersi a un notaio locale⁶.

La copia autentica rilasciata a Bartolomeo nel 1284 costituisce ora la prima carta di un codice piuttosto singolare. Il lungimirante giudice, infatti, per il suo viaggio non aveva pensato solo di mettere in valigia le credenziali del suo *officium*, ma le aveva rese parte di una speciale 'cassetta degli attrezzi', maneggevole e tuttavia piuttosto capiente: un manufatto costruito in una maniera inconsueta per l'Italia del XIII secolo e che

² Non è chiaro se si possa identificare con il *Iohannes de Perrellis/Perrolis*, detto *de Pruvino*, al quale Martino IV aveva concesso l'*officium tabellionatus* pochi anni prima: il privilegio, rilasciato a Orvieto il 17 ottobre 1281 (cfr. *Registes de Martin IV*, n. 80, p. 31; v. anche BATELLI 1998b, Appendice, n. 3, p. 78), è infatti indirizzato a un chierico *in minoribus ordinibus* con questo nome, ma appartenente alla diocesi di Sens (*Senonensis diocesis*). Non è possibile, naturalmente, stabilire se si tratti o no di un fraintendimento del compilatore del *Reg. Vat.* 41, che potrebbe aver scambiato *Signiensis* con *Senonensis*.

³ CARBONETTI VENDITTELLI 1996, pp. 166-175: momento centrale della procedura è la collazione («vidi, legi et abscultavi») tra originale (descritto come «integrum et absque correptione aliqua, bullatum bulla plumbea predicti domni pape cum seta rubea et crocea») e copia, eseguita «de mandato, auctoritate et decreto» del vescovo, il francescano Filippo, nonché del *iudex Communis* Azolo da Ripatransone (*Açolus de Ripatransonis marchie Anconitane*, sul quale v. KEMP 1963, p. 100), in carica sotto il podestà Annibaldo degli Annibaldi (*Anibaldus domni Trasmundi Romani proconsulis*, che nell'agosto 1284 risulta in carica anche come senatore di Roma: cfr. KEMP 1963, pp. 36 e 88; CAROCCI 1993, pp. 42-44 e, sulla potentissima famiglia Annibaldi, soprattutto le schede alle pp. 311-319; ma v. anche WALEY 1961).

⁴ Si tratta di *Tholomeus q. Tholomei, imp. auct. not.*, *Angelus q. Leonardi Petri Terronis, auct. alme Urbis prefecti not.* (che nel 1301 redige tre documenti compresi nel secondo volume delle *Margherite* viterbesi: CARBONETTI VENDITTELLI 1996, pp. 49 e 200) e *Iacobus Guerre* (o *Guerri*), *imp. auct. not.* (autore nel 1283 di due documenti che figurano nel terzo volume delle *Margherite* viterbesi: *ibidem*, pp. 51 e 201).

⁵ KEMP 1963, pp. 36-37; CAROCCI 1993, pp. 135-136; CAROCCI 2003, p. 89.

⁶ In calce alla sua autentica Giovanni Perilli annota infatti «Quod privilegium registratum est in Registro predicti domni pape anni tertii in septuagesimo folio per magistrum Petrum de Pofis notarium ... dicti Registri»: e potrebbe non essere una coincidenza se nel *Reg. Vat.* 41, c. 137v, la registrazione del *privilegium* per Bartolomeo ha proprio il n. d'ordine 70.

non è stato ancora abbastanza studiato forse proprio a causa della sua complessità. Si tratta dell'attuale codice Borgiano latino 355, approdato alla Biblioteca vaticana all'inizio '900 insieme ai manoscritti appartenuti alla stupefacente biblioteca del cardinale Stefano Borgia, il coltissimo e cosmopolita prelato che fu segretario e poi prefetto della Congregazione di Propaganda Fide tra l'ultimo quarto del XVIII secolo e l'inizio dell'Ottocento⁷. Al di là del suo impegno nella diffusione del cristianesimo in Oriente, Borgia godeva di fama internazionale per profondità e ampiezza di interessi, testimoniate dalla sua produzione scientifica, ma era anche un mecenate e soprattutto un collezionista entusiasta e appassionato di opere d'arte antiche e medievali, di libri, di oggetti e rarità da ogni parte del mondo raccolte nello straordinario Museo ospitato nel palazzo di famiglia a Velletri, ora distrutto. Una raccolta eclettica, che metteva insieme curiosità e tesori, molti dei quali provenienti da paesi esotici⁸, unita ad una biblioteca che contava diverse migliaia di volumi a stampa⁹ e includeva anche circa 2.500 manoscritti antichi e moderni (molti quelli di età moderna in diverse lingue orientali) che nel 1902 sono andati a costituire il fondo Borgiano della Biblioteca apostolica vaticana¹⁰. Il trasferimento segue di diversi anni la conclusione formale della controver-

⁷ Sulla biografia, intellettuale, spirituale e culturale, del cardinale la letteratura è abbondante: in questa sede si è fatto particolare riferimento a HENKEL 1969; ENZENSBERGER 1971; BONAVITA 2014; HENKEL 2001.

⁸ Da una lettera scritta nel 1796 dall'abate Etienne Borson, incaricato di riordinare la collezione, è pubblicata nel «Giornale letterario di Napoli per servire di continuazione all'analisi ragionata de' libri nuovi», LXXVI (1797), p. 109, il Museo era «dovizioso del pari di produzioni della natura, che di quelle delle arti di onnigena erudizione»: talmente 'onnigena' che vi potevano convivere fianco a fianco «dodici pàtere di bronzo figurate» di età etrusca e «una rarissima conchiglia univalva» trovata sulle rive del Gange. L'espressione 'curiosità e tesori' vuole parafrasare il sottotitolo del Catalogo pubblicato in occasione della importante mostra organizzata tra Velletri e Napoli nel 2000 (cfr. *Collezione Borgia* 2001); v. anche GRANATA 2010, specialmente pp. 198-201, nonché i diversi saggi contenuti in *Quattro voci del mondo* 2001.

⁹ Nell'inventario redatto dal libraio Domenico Piatti nel 1805 in occasione del trasferimento della biblioteca dalla residenza di Palazzo Altemps a Propaganda Fide sono elencate 2.946 opere, identificate da Maria Enrica Lanfranchi (cfr. *La biblioteca: inventario, catalogo ed indici*, in GRANATA - LANFRANCHI 2008, p. 41), ma considerando le opere in più tomi, i doppioni, e le copie di opere del quale era autore lo stesso cardinale i volumi a stampa presenti in biblioteca dovevano essere più di 6.000 (cfr. *Il cardinale Stefano Borgia e i suoi libri*, in GRANATA - LANFRANCHI 2008, pp. 25-26): una buona parte di essi (ca. 750 titoli) si trova attualmente nella Biblioteca della Università Urbaniana in Roma. V. anche NOCCA 2001, Appendice 4, p. 44, nonché GRANATA 2010, in particolare p. 202, nota 16.

¹⁰ A parte la sezione Carte nautiche, i codici Borgiani sono divisi in arabi, armeni, cinesi, copti, ebraici, etiopici, georgiani, greci, illirici, indiani, irlandesi, islandesi, latini, messicani, persiani, siamesi, siriaci, tonchinesi, turchi: la sezione latina è quella più nutrita e ne conta 902, ma la sezione cinese arriva a 537 pezzi e quella araba a 277.

sia che dopo la morte del cardinale aveva opposto gli eredi Borgia alla Congregazione di Propaganda Fide, destinataria delle raccolte che il cardinale custodiva a Roma parte nella residenza privata di Palazzo Altemps e parte nel palazzo borrominiano sede della Congregazione stessa¹¹. Come sempre avviene in questi casi furono redatti diversi inventari da periti all'uopo nominati¹²: e il nostro codice figura, insieme a tutti i pezzi trovati a Palazzo Altemps e riuniti agli altri presso Propaganda Fide, nel cd. Inventario Marini-Visconti redatto nel 1806 da Gaetano Marini, allora prefetto della Biblioteca vaticana e in questa occasione perito per Propaganda Fide, e dall'archeologo Filippo Aurelio Visconti, fratello del più celebre Ennio Quirino e perito per gli eredi Borgia¹³. Complessivamente, gli oggetti inventariati assommano al rispettabile valore di 6.749 scudi e 40 baiocchi: ai nn. 95-360 sono elencati i codici e al n. 98 figura un «Codice di molte membrane in n. di 150 legato nella sommità con perpendicolo, poi ripiegate contenente l'Officio della Madonna, ed il Codice di Giustiniano del Secolo XIV», destinato a diventare il codice M.VI.20 nel Museo Borgiano di Propaganda Fide e infine il nostro Borg. lat. 355¹⁴.

¹¹ Dopo aver fatto testamento, il cardinale aveva infatti dichiarato sul letto di morte (avvenuta a Lione il 23 novembre 1804) la volontà di lasciare al Collegio di Propaganda Fide i pezzi del Museo di Velletri che si trovavano a Roma per essere studiati o riprodotti o semplicemente «per accidentalità», tant'è che nel Museo «esistono ancora li vuoti per collocare la robba che trovasi ora in Roma», come si esprime l'erede Giovanni Paolo in una memoria allegata alla documentazione conservata presso l'Archivio storico di Propaganda Fide (*Stato temporale. Eredità Borgia 1804-1848*, manoscritto) citata da ORSATTI 1996, p. 37. I manoscritti, d'altra parte, erano tutti conservati a Palazzo Altemps e non al Museo: *ibidem*, p. 41.

¹² La ricapitolazione della vicenda processuale ampiamente in NOCCA 2001, che pubblica diversi materiali a questa pertinenti; più sinteticamente v. anche ORSATTI 1996, pp. 36-43.

¹³ Il titolo completo dell'inventario, pubblicato in NOCCA 2001, Appendice 5, pp. 45-68, è *Inventario delle Medaglie, Idoli di Metallo, Iscrizioni lapidarie, Vasi antichi, Codici, Rami moderni compilato il 2 Giugno 1806 da Filippo Aurelio Visconti e Gaetano Marini*: l'originale fa parte del dossier manoscritto *Stato temporale. Eredità Borgia 1804-1848* presso l'Archivio storico di Propaganda Fide (cc. 371-396), ma ne esistono varie copie, recensite in NOCCA 2001, p. 45 alcune delle quali conservate in Biblioteca vaticana.

¹⁴ Del codice esiste una riproduzione digitale integrale, purtroppo a bassa risoluzione, nella Biblioteca digitale della Biblioteca apostolica vaticana, all'url https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.lat.355. Stupisce un po' che nell'Inventario Marini-Visconti il codice (che reca la notazione «1 + 1», con evidente riferimento alla scatola che lo contiene, per la quale v. oltre) non fosse stato apparentemente valutato: lo spazio predisposto è in bianco ma non si tratta di un caso eccezionale. Difatti nella stessa pagina al n. 92 figura un altro lotto (composto da oggetti singolari, contenuti in una cassetta, tra cui un «Codice in lingua malabarica» nonché «un altro codice in foglia d'albero del Coromundel») non apprezzato: poiché però in calce ad ogni pagina l'Inventario registra il totale da riportare alla pagina seguente, con una semplice sottrazione si scopre che i due pezzi di cui ai nn. 92 e 98, insieme, dovevano assommare a 19 scudi. Peraltro, in una delle copie dell'Inventario custodite in Vaticana (attualmente Borg. lat. 767, cc. 4r-18v) il nostro codice risulta stimato 4 scudi (c. 10r): a puro termine di confronto,

2. Questo manoscritto, che come si vedrà raccoglie una miscellanea di opere di diritto civile e canonico non casualmente accomunate da spiccate finalità pratiche, rappresenta uno dei più antichi esemplari finora conosciuti di libro da cintura a fogli pieghevoli, noti anche con il termine generico di *vademecum* e recentemente definiti *bat books*, cioè ‘libri pipistrello’, da Johan Peter Gumbert, autore di un catalogo che ne riunisce 63 esemplari prodotti tra XIII e XV secolo¹⁵. La definizione è spiritosa, ma pure ben calzante: il libro era fatto per essere appeso a testa in giù alla cintura del proprietario, con le pagine ripiegate su sé stesse come le ali di un pipistrello in posizione di riposo, e solo quando il libro veniva adoperato le pagine venivano aperte e spiegate, come le ali di un pipistrello prima di spiccare il volo. Ciò era reso possibile dalla struttura materiale del codice stesso, composto com’era di mazzetti di fogli di pergamena cuciti tra loro all’estremità in maniera analoga alla forma più arcaica del codice, formatasi per analogia con i polittici sin dal I secolo d.C. e di cui abbiamo notizia dagli autori latini del tempo¹⁶.

Secondo Gumbert¹⁷ la diffusione di questo particolare tipo di manoscritti è databile a partire dalla metà del Duecento e rappresenta, insieme alla Bibbia ‘da mano’¹⁸, una delle soluzioni adottate in quell’epoca per libri di uso personale: pur se con origini e contenuti molto diversi e nonostante le dimensioni ridotte, entrambi i formati consentivano infatti di disporre molto testo in uno spazio ristretto e, per questo, richiedevano una pergamena molto sottile e una scrittura di modulo ridotto, disposta in uno spazio interlineare ristretto e su colonne vicinissime tra loro in modo da sfruttare al massimo lo specchio scrittorio¹⁹.

si può osservare che il pezzo registrato al n. 212, un «Codice Membranaceo armeno scritto il 1319 (che) contiene un Lezionario», agli occhi dei periti valeva invece 10 scudi.

¹⁵ GUMBERT 2016, punto di arrivo di una lunga ricerca i cui primi risultati sono presentati in GUMBERT 1994. A questo speciale tipo di libro pieghevole lo stesso Gumbert aveva dedicato un piccolo spazio anche nel capitolo dedicato ai formati del libro del recente *Oxford Handbook 2020* (p. 641), pubblicato qualche anno dopo la sua scomparsa.

¹⁶ Da Quintiliano a Marziale, da Orazio a Persio fino ad Ulpiano. A proposito del passaggio dal *codex* in tavolette a quello in papiro o in pergamena, si veda il classico ROBERTS - SKEATS 1987, pp. 15-34 e VAN HAELEST 1989, pp. 18-21. Dell’uso proprio del mondo mediterraneo greco-romano di scrivere su «foglietti di vario tipo ... in sostanza ‘note-book’ in forma di codice» parla anche CAVALLO 1989, la citazione alle pp. 169-170.

¹⁷ GUMBERT 2016, p. 23.

¹⁸ SUPINO MARTINI 1994-1995, pp. 161-166.

¹⁹ *Ibidem*, p. 165. Le medesime osservazioni, seppur derivate da considerazioni più specificatamente codicologiche sono anche in BOZZOLO - COQ - MUZERELLE - ORNATO 1989, p. 93: e d’altra parte la perga-

I sette *bat books* più antichi sono riconducibili alla seconda metà, se non alla fine, del XIII secolo. Tutti di argomento diverso – storico, teologico, religioso, compositivo, medico e giuridico –, sono composti in media da circa 45 carte²⁰ e sono stati prodotti in Inghilterra, in Croazia, in Francia ma soprattutto in Italia dove, in particolare, avrebbero avuto origine tre codici sul totale complessivo²¹. Il XIV e il XV secolo rappresentano invece quasi una sorta di ‘epoca d’oro’ del *bat book* nel corso della quale sarebbero stati prodotti 57 esemplari, adesso riservati alla produzione di calendari e almanacchi da un lato e a quella di libriccini devozionali di uso personale dall’altra, di consistenza ridotta a 10-20 carte in media²². La loro produzione è ora concentrata in Francia e soprattutto in Inghilterra, quasi si assistesse per il *bat book* ad un percorso esattamente inverso rispetto a quello ricostruito per la Bibbia ‘da mano’ che, invece, originaria della cultura irlandese dove è attestata in particolare tra la seconda metà del VII e il IX secolo, si diffuse poi a Parigi e di lì in Spagna e in Italia, in quanto funzionale agli studi di teologia²³.

Il libro del giudice Bartolomeo è il secondo in ordine di antichità²⁴, rimasto più o meno sconosciuto fin quando fu segnalato da monsignor Ruysschaert, prefetto della Biblioteca apostolica vaticana, a Charles Samaran e da questi a Monique-Cecile Garand, che nel 1971 ne pubblicò una prima dettagliata descrizione²⁵; in seguito, più che

mena utilizzata per le Bibbie da mano nel '200 era « le summum qualitatif », addirittura superiore a quella in seguito impiegata per i codici umanistici: RUZZIER 2017, p. 64 e nota 2 (e v. anche *ibidem*, p. 65, dove si richiama la tradizionale ipotesi, un po’ fantasiosa e ormai accantonata, che la pelle sia di scoiattolo o di coniglio).

²⁰ Gli esemplari finora noti hanno una consistenza variabile da un minimo di 16 cc. (Oxford, Bodleian Library, MS Laud Misc. 750) ad un massimo di 104 cc. (Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, Borg. lat. 355).

²¹ Si tratterebbe dei codici: Oxford, Bodleian Library, MS Laud Misc. 750 (Glastonbury, Inghilterra); Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, Borg. lat. 355 (Viterbo, Italia); Kraków, Biblioteka Jagellońska, MS Berlin lat. oct. 188 (Italia); Milano, Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana, Triv. 437 (Francia?); Roma, Biblioteca nazionale centrale “Vittorio Emanuele II”, Vitt. Em. 1001 (Italia); Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Classe V 154 (Spalato, Croazia); New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscripts Library, MS 923 (Francia). Le datazioni e le localizzazioni dei codici sono tratte da GUMBERT 2016, pp. 25-47.

²² Un solo manoscritto, di origine francese, è composto di 36 fogli (Dijon, Bibliothèque municipale, MS. 115), mentre Oltremania sono più consueti esemplari di *bat book* composti da meno di dieci fogli, per i quali si rinvia ancora *ibidem*, pp. 126-206.

²³ Su questo, v. SUPINO MARTINI 1994-1995, pp. 162 e 165.

²⁴ Il più antico sarebbe stato prodotto a Glastonbury nel 1265, secondo GUMBERT 2016, pp. 26-28.

²⁵ GARAND 1971, dove alle pp. 19-20 si racconta la vicenda relativa alla prima segnalazione del codice, già peraltro descritto con grande precisione in *Inventarium codicum* 1965-1971, alla segnatura.

per il suo contenuto²⁶ il codice è stato oggetto di interesse per le miniature che, come si vedrà, ne ornano una piccola sezione e per questo motivo è stato presentato da Francesca Manzari nel 2014²⁷. È l'unico di contenuto quasi integralmente giuridico ed è anche l'unico che, in un dato momento della sua storia, doveva essere composto di almeno 152 carte mentre attualmente ne conta 104, di una dimensione media di 210 × 190 mm; da chiuso, doveva apparire come un parallelepipedo di 100 × 60 mm, con uno spessore all'incirca di 140 mm. È conservato spiegato e separato dalla scatola nella quale era custodito, senz'altro piegato, quando faceva parte della collezione Borgia²⁸; ha subito qualche restauro conservativo ed è stato cartulato con numeratore meccanico dove c'era spazio, ovvero sul lato pelo della pergamena che però in fase di allestimento del manoscritto era stato inteso come *verso* della carta, destinato a rimanere all'esterno della piegatura²⁹.

La caratteristica più peculiare del Borg. lat. 355, che lo accomuna agli altri *bat books*, è rappresentata dunque dal suo allestimento materiale. I fogli sono in pergamena eccezionalmente sottile, giallastra e nell'insieme di discreta qualità (sia pure con qualche difetto di concia³⁰), risultato di processi differenti di lavorazione a tener conto della evidente differenza cromatica di alcune, color avorio al lato carne e tutto sommato più rigide³¹. Le carte, in generale, erano ritagliate in modo da prevedere una sorta di 'lingua' trapezoidale sporgente dal centro del margine inferiore che

²⁶ Basti dire che nel data base *Manuscripta juridica*, sviluppatosi dal primo monumentale censimento curato da Gero Dolezalek (DOLEZALEK 1972) e ora ospitato nelle pagine web del Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte di Francoforte, il codice compare solo come generico *Reperitorium iuris canonici*, per di più con l'erronea segnatura Borg. lat. 335.

²⁷ MANZARI 2014, pp. 272-273. A Francesca Manzari, amica e collega, le AA. debbono la scoperta del codice Borgiano e delle sue particolarità: e al di là del piacere di averne in più occasioni discusso insieme alcuni aspetti complicati, mettendo in comune competenze diverse e diverse sensibilità di approccio (ed anche divertendosi molto), sono felici di poterla ringraziare in questa sede.

²⁸ Secondo il laboratorio di restauro della Biblioteca apostolica vaticana, che qui si ringrazia per l'aiuto, la scatola, ancora in buone condizioni a parte qualche graffio e qualche traccia di usura, sarebbe in effetti riconducibile al XVIII-XIX secolo. Ha la forma di un tozzo parallelepipedo di ca. 135 × 120 mm, con il coperchio sormontato al centro da una sporgenza cava (per altri 60 mm in altezza) atta ad accogliere la particolare legatura di cui è munito il codice; è rivestita in pelle marrone, con un decoro romboidale in oro sulla faccia anteriore, e foderata in carta decorata.

²⁹ In questa sede, sia pure a malincuore, i termini *recto* e *verso* sono adoperati nel rispetto del criterio codicologico secondo il quale la cartulazione si trova abitualmente apposta al *recto* della carta.

³⁰ Rappresentati dalla presenza di fori originari (ad es. alle cc. 31, 41, 90, 93, 103), callosità (ad es. cc. 34, 36, 91), tracce di scalfi (ad es. cc. 18, 25, 73, 94) e così via.

³¹ Si vedano per questo le cc. 84-89.

serviva per cucirle insieme una volta copiato il testo; la scrittura infine era arrangiata su colonne tracciate al *recto* e al *verso*, o solo al *recto* della pergamena come si osserva in alcuni esemplari³², a seconda di quante piegature si volevano ottenere e in quale direzione.

Di norma, i singoli elementi, piegati, erano poi legati a una coperta floscia in pelle, pergamena o tessuto e all'estremità della cucitura veniva poi fissato un cordone o una robusta fettuccia di stoffa a formare un cappio che permetteva di agganciare il libro alla cintura per poterlo trasportare con facilità, a meno di non riporlo in una custodia. Il BORGIANO riflette invece un'abitudine tutta italiana, secondo la quale si preferiva un tipo di legatura 'a pinza' in cui le carte, cucite tra loro, erano state poi serrate con uno strumento in ottone che effettivamente somiglia ad una pinza, ma è privo di molla ed è invece fissato da sei rivetti (originariamente ribattuti su rondelle, due delle quali ancora *in situ* sul piatto posteriore) che attraversano da parte a parte il mazzo di pergamene³³. A quanto sembra il meccanismo è ancora quello originale: si tratta di un elemento a forma di trapezio allungato, con le superfici piane decorate da una doppia fila di puntini incisi, ora a mala pena distinguibili, che formano una linea ondulata lungo tutto il perimetro esclusa la base inferiore del trapezio, dal bordo leggermente dentellato; in cima è collocata una sferetta scorrevole formata da due semisfere cave saldate lungo la circonferenza e attraversate da una robusta asola in metallo pieno, una sorta di anello che doveva servire come aggancio per la sospensione alla cintura del libro. Le lingue di pergamena cucite insieme erano fissate ad una striscia rettangolare, anch'essa in pergamena, rimboccata ai lati e ora rifilata in modo irregolare, i cui lembi fungevano da coperta anteriore e posteriore del manoscritto e verosimilmente terminavano con lacci per la chiusura, oggi caduti³⁴; una seconda striscia, più piccola e perpendicolare alla prima, avvolgeva strettamente i lembi di pergamena serrati dalla pinza ed era a questi cucita.

Le carte del Borg. lat. 355 si trovano oggi in discrete condizioni di conservazione ma presentano danni dovuti all'umidità e all'usura al punto che alcune carte (come ad esempio le cc. 2-3, 19 e 49) sono fissate alla legatura mediante porzioni rettangolari

³² Scrittura disposta esclusivamente al *recto* delle carte è presente, tra gli altri, nei codici London, British Library, Add. 30034 (GUMBERT 2016, pp. 54-56) e Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acqu. latin 482 (*ibidem*, pp. 105-107).

³³ Cfr. *ibidem*, p. 23, secondo il quale tuttavia abitualmente venivano adoperate pinze in bronzo.

³⁴ Su tali lembi si notano tracce di una colorazione rossastra, forse meramente accidentale; si può osservare che quanto avanza della coperta anteriore e posteriore, a lungo destinata a tenere insieme un voluminoso insieme di carte piegate, tende ancora ad incurvarsi verso l'esterno.

di pergamena di restauro incollate a rimpiazzare i lembi trapezoidali originari, probabilmente logoratisi e quindi rifilati. Fa eccezione la c. 1, corrispondente alla copia autentica del già ricordato *privilegium* di Bartolomeo che per essere legata al codice doveva fin dall'inizio essere stata munita di una protesi in pergamena, ora sostituita in sede di restauro. Altri danni provocati dal deterioramento del supporto sono quelli chiaramente visibili soprattutto lungo le linee di piegatura, che poteva riguardare un singolo foglio di pergamena o anche forse piccoli gruppi di essi³⁵ e che non era sempre eseguita con accuratezza come segnalano molte carte, spiegazzate o accartocciate proprio nei punti che subivano più frequenti sollecitazioni³⁶.

Ciascun supporto è stato ripiegato verso l'interno per due volte nel senso della lunghezza e una volta nel senso della larghezza, scandendo così la superficie in 12 scomparti, 6 per lato. Sul lato carne, ovvero sul *recto*, il testo è disposto su tre colonne leggibili da sinistra a destra, mentre sul lato pelo le colonne di scrittura sono due, disposte a sinistra e a destra della pagina lasciando in bianco, e quindi libera, la colonna centrale. Per leggere il codice, bisognava impugnarlo con la pinza verso il basso e adoperare la punta di un dito per 'sfogliare' le carte ripiegate su sé stesse che esibivano all'osservatore lo scomparto del lato pelo più prossimo alla pinza, recante una cartulazione in numeri romani e una sigla per identificare le diverse opere contenute, entrambe in inchiostro rosso; una volta raggiunta quella desiderata, bisognava ruotare il polso per dispiegare la carta e leggere il testo al *recto*. Terminata la lettura della colonna a destra, bastava ripiegare su sé stessa, verso il centro della pergamena, la porzione del supporto che la conteneva e proseguire la lettura di quanto disposto al *verso* di essa e infine, per completarla, ripiegare sopra la colonna di sinistra; alla fine della lettura la carta piegata in tre veniva richiusa a pacchetto nel senso della larghezza e si passava a quella successiva.

Il testo è stato impaginato con cura, con margini e intercolumnio molto ridotti. Non è rilevabile alcuna foratura³⁷ ma è visibile qua e là sul lato carne ora una rigatura a colore, più probabilmente a mina di piombo, ora una rigatura a secco dall'impressione leggera, a chiara definizione delle righe di giustificazione e delle rettrici, queste ultime a volte eseguite senza soluzione di continuità dal margine sinistro a quello

³⁵ È l'impressione che si trae dalle cc. 2-4, con ogni probabilità piegate una dentro l'altra a formare un solo 'pacchetto'. Peraltro, il frequente uso di cui sono state oggetto più di altre ha provocato lacerazioni importanti con conseguente caduta del supporto tale da rendere necessari interventi di restauro con peritoneo bovino. Riguardo a quest'ultimo aspetto, si rinvia anche alle cc. 16, 28, 49-51, 66, 69-70, 82-83.

³⁶ Si vedano ad es. le cc. 13, 22, 60, 68-70, 78-83, 93, 99.

³⁷ Tranne che nel caso della c. 50 che reca la foratura lungo il margine destro della colonna centrale.

destro³⁸. Alcuna traccia di rigatura appare invece al *verso*, come se quanto eseguito al *recto*, visibile in trasparenza grazie alla sottigliezza della pergamena, fungesse da riferimento per il lato opposto. Lo specchio scrittorio così definito era tale da prevedere sempre, tra lo scomparto superiore e lo scomparto inferiore delle colonne, uno spazio sufficientemente ampio per evitare che la piegatura orizzontale con il passare del tempo danneggiasse il testo scritto, non sempre però calcolato in maniera corretta.

Il Borg. lat. 355 è il prodotto dell'attività di copia di almeno tre mani diverse, riconducibili agli ultimi decenni del XIII secolo e localizzabili con buona probabilità in Italia centrale³⁹. La mano che si è occupata della maggior parte del manoscritto (cc. 2v-61r; 90v-104r) si distingue per la sua 'gotichetta' minuta molto vicina ai tipi adoperati all'epoca per tracciare glossette sparse, *summulae* o perfino la glossa continua nei margini dei codici giuridici, piuttosto che alle *textuales* pesanti e massicce di quel periodo. È una scrittura ben ritmata, dal tratteggio per nulla spezzato, anzi piuttosto morbido nell'esecuzione, caratterizzata da una forma economica ed usuale di *a*, *r* a forma di 2 completata da un sottile ritocco di penna discendente sotto al rigo, *s trailing*⁴⁰ in fine di parola, a metà strada tra il modello maiuscolo e quello minuscolo ed eseguita in due tratti a cavallo del rigo, e *et* tironiano di forma estremamente arrotondata tanto da apparire a volte molto simile alla nota per *con*. Il copista si dimostra piuttosto abile e si preoccupa non solo delle rubriche e dei titoli, eseguiti con lo stesso inchiostro rosso utilizzato per depennare alcuni brevi passi ripetuti per disattenzione, ma anche di riservare gli spazi per future miniature in corrispondenza degli *incipit* delle varie opere⁴¹ e per future iniziali decorate, segnalate da letterine guida. La maggior parte di quegli spazi, però, era destinata a rimanere vuota, al di là delle attuali prime carte del manoscritto sulle quali si tornerà più avanti: chiunque avesse dovuto occuparsi delle iniziali, il decoratore se non lo stesso copista, considerata la scarsa qualità del risultato, interviene solo in rare occasioni e solo nell'ultima parte del codice in maniera completa.

A questa figura, che chiameremo A, si alternano altri due colleghi, il copista B e il copista C, che si distinguono per gradi diversi di autonomia: se infatti il primo è autore di un'intera opera, i *Libelli super iure canonico* (cc. 62v-83r), il secondo ri-

³⁸ Si veda ad es. c. 51.

³⁹ Sulle caratteristiche delle scritture umbro-toscane si veda SUPINO MARTINI 2000.

⁴⁰ Come la definisce DEROLEZ 2003, p. 107.

⁴¹ Si vedano le cc. 5v e 61v.

porta solo la prima parte (cc. 84v-89r) della *Summa super titulis Decretalium* che gli era stata affidata sulla pergamena di tonalità avorio di cui si è detto, per poi venire sostituito da A che completa il suo lavoro, quasi che i due fossero così vicini da condividere un medesimo ambiente di scrittura. Sia B che C sono autori di piccole gotiche un po' più spezzate e compresse rispetto a quella della mano A, con la quale tuttavia condividono la morfologia di molte lettere, differenziandosene per l'uso costante di -S maiuscola in fine di parola, g a forma di 8 e con occhiello superiore pronunciato, u/v angolare in posizione iniziale e la nota tironiana per *et* schiacciata sul rigo. B e C manifestano inoltre una diversa attenzione nei riguardi del testo copiato nel quale lasciano in bianco lo spazio riempito poi con le rubriche in inchiostro rosso, quasi certamente da un quarto individuo che lascia traccia di sé lungo l'intero manoscritto con la sua cancelleresca piuttosto veloce. Il medesimo personaggio potrebbe anche essere l'autore di sporadiche annotazioni di guida alla lettura in forma compendiate⁴² e di quei particolari segni di paragrafo nella primigenia forma di *gamma* maiuscolo greco, nota già ad Isidoro di Siviglia⁴³, eseguiti nella medesima tonalità di inchiostro usata per le rubriche.

In seguito, ma non troppo lontano nel tempo, sui testi del codice sono intervenute almeno altre tre mani di utilizzatori/possessori: l'uno in una minuscola piccola e trascurata con qualche influenza cancelleresca per completare i testi o inserire qualche nota isolata qua e là, il secondo in una cancelleresca veloce e il terzo in una *textualis* semplificata e sbrigativa con qualche influenza cancelleresca: in questi ultimi due casi si tratta con ogni probabilità di mani di pratici del diritto interessati ad integrare le lacune e le omissioni dei copisti mediante collazione con altri testimoni delle diverse opere⁴⁴ e forse anche a comporre una sorta di indice oggi leggibile solo parzialmente e solo con lampada di Wood⁴⁵.

Il codice nel suo complesso, insomma, sembrerebbe essere opera di un gruppo di scribi che ne hanno condiviso la progettazione, la manifattura e la composizione secondo un metodo di lavoro assimilabile a quello di uno *'scriptorium* diffuso' pro-

⁴² Ad esempio, *q(uaesti)o* (cc. 10v, 15v oppure 81r e 91v); *no(ta)* decorato da quattro punti sui quattro lati (cc. 14r-15v, 22v) o *N(ota)* espressa con una N dai due tratti verticali di tracciato sinuoso e il terzo orizzontale, anziché obliquo (cc. 65v, 67v, 91v).

⁴³ SORBELLI 1944.

⁴⁴ Cfr. cc. 49r, 53r, 56v, 62v, 88r, 104r.

⁴⁵ Sulla colonna centrale della c. 1r si intravedono le tracce di almeno 16 linee di scrittura, di cui si legge solo: « (...) Marga(r)ita. | Libell(us) Rufredi in iure canonico. | Cet(er)is rub(r)icis D(e)c(re)talium. | (...) ex o<r>dina(r)ie. | (...) p(re)dicta om(ni)a (...) ».

prio di « un contesto laico e cittadino », diverso da quello monastico altomedievale, che avrebbe dato origine al Borgiano ⁴⁶.

L'ipotesi più plausibile è che le tre mani principali, pur lavorando in maniera più o meno indipendente, abbiano collaborato tra loro per portare a termine il codice. Com'era naturale che fosse, man mano che ciascuno procedeva con la copia, segnava le carte per garantire la corretta successione del testo, ricorrendo a due sistemi diversi destinati a essere rifilati, ma in parte ancor oggi visibili. Se infatti A e C scelgono una numerazione in rosso e in cifre romane ⁴⁷, collocandola entrambi al *verso* – il primo in alto al centro mentre il secondo ancora al centro, ma in basso –, il copista B intraprende una strada diversa, optando per una segnatura con lettere dell'alfabeto minuscolo visibile oggi al centro del margine inferiore di quasi tutte le carte *verso* dei *Libelli super iure canonico* ⁴⁸.

Successivamente le diverse parti sono state assemblate tra loro in un codice molto più consistente di quanto non sia quello arrivato fino a noi come si desume dall'ulteriore terza numerazione, ancora in inchiostro rosso e cifre romane incorniciate in un rettangolo o inscritte in un cerchio ⁴⁹. È stata collocata come detto al *recto* di tutte le carte, nello scomparto destinato a rimanere all'esterno dopo la piegatura, ed è continua, cioè senza interruzioni o inversioni di alcun tipo nonostante le carte della *Margarita in iure civili super ordine iudiciario* (cc. 50v-61v) siano state assemblate e inserite in ordine retrogrado.

Ma non si sarebbe trattato dell'ultimo atto. Qualche tempo dopo, il meccanismo metallico che teneva legate le carte è stato aperto, si è proceduto ad una selezione dei testi, come si vedrà, e forse in quell'occasione i *Libelli super iure canonico* hanno ricevuto una nuova cartulazione, sempre in numeri romani ma in inchiostro nero e tracciati all'interno delle preesistenti cornici rosse su rasura della numerazione comune all'intero volume. Non è chiaro quindi se quell'operetta abbia conosciuto una circolazione autonoma, seppur per breve tempo; quel che è certo è che i testi superstiti, *Libelli* compresi, sono stati nuovamente legati affrontando tra loro – in questo momento se non già nella prima fase – i due 'mazzetti' in cui era stato diviso

⁴⁶ La definizione di '*scriptorium* diffuso' è di Irene Ceccherini ed è stata proposta in CECCHERINI - DE ROBERTIS 2015, pp. 143-147, la citazione a p. 146.

⁴⁷ Tranne che nella prima occorrenza, per la quale A preferisce esprimere il numero in lettere (*p(r)imo*, c. 5v).

⁴⁸ Si tratta delle cc. 62-79, segnate a partire dalla lettera *a* alla *s*.

⁴⁹ Tale cartulazione segnava il codice completo da .I. a .CL., con una ripetizione della cifra .XLIII. (odierne cc. 46-47) e .CL. (odierne cc. 103-104), per un totale di 152 carte effettive.

l'insieme delle carte in modo che potessero venire sfogliate prima dall'esterno verso l'interno del codice (cc. 1-48) e poi dall'interno verso l'esterno (cc. 49-104). Una soluzione che determinava anche un'inversione del senso della lettura, finalizzata ad una maggiore praticità nella gestione di un *bat book* così voluminoso.

3. Come su accennato, il Borg. lat. 355 contiene diverse opere di consultazione funzionali all'attività di un giudice o comunque di un pratico del diritto, ma non solo. Dopo la prima carta, rappresentata come s'è detto dalla copia autentica del *privilegium* di Martino IV per Bartolomeo, la successione dei testi è infatti aperta (cc. 2v-4r) da un *Officium B. Mariae Virginis*⁵⁰, completato come d'uso dai sette Salmi penitenziali da recitare la sera, prima di confessarsi e dopo, o in Quaresima. Il testo è mutilo e si interrompe con il versetto 4 del Salmo 102, quinto della serie: la parte mancante, comprensiva degli altri 25 versetti dello stesso Salmo 102 e degli ultimi due *psalmi speciales* per intero (nn. 130 e 143) avrebbe richiesto non più di un'altra carta, oggi mancante. Si tratta di un testo devozionale la cui diffusione viene normalmente posta in relazione con la spiritualità degli ordini mendicanti⁵¹: colpisce la sua presenza in un libro di contenuto assai più prosaico ed anche che il testo sia decorato secondo un progetto illustrativo che, al di là della sua qualità artistica, tiene conto del particolare tipo di committenza e quindi, oltre a prevedere scene 'classiche' come l'Annunciazione o la Madonna in gloria, ha non solo cura di rappresentare il committente ma si orienta anche verso scene che possano evocare l'attività del giudice. La prima miniatura (c. 2rA) introduce il testo ed è posta subito al di sotto della rubrica dell'*Officium*: inquadrate da due arcate⁵², sono rappresentati un *magister* inginocchiato, che si tocca le labbra con la mano destra (evocando il *Domine labia mea aperies* che subito sotto apre il testo dell'Ufficio) mentre la sinistra è protesa verso il Cristo in trono, con la destra sollevata e benedicente e la sinistra che stringe al petto la Sacra Scrittura. È facile immaginare che nel *magister* vada visto

⁵⁰ La cui rubrica recita: *Officium beate Marie Virginis secundum consuetudinem Romanae Curiae quod celebratur ad vesperum sabbati primi ante adventum Domini et a festo purificationis sancte Marie usque ad vesperum IV ferie maioris ebdomade ad matutinum. Versus.* Nello scomparto al *recto* destinato ad ospitare la numerazione delle carte sono presenti le sigle *Off(icium) Vir(ginis)* (cc. 2-3) e *Sal(mi) pe(nitentiales)* (c. 4).

⁵¹ Merita di essere ricordato, a questo proposito, che i Francescani erano presenti a Ferentino fin dai primi tempi dell'ordine, anche se inizialmente i rapporti con il Comune e con il vescovo furono tutt'altro che cordiali: BATELLI 1944, specialmente p. 364.

⁵² A causa del distacco parziale della foglia d'oro applicata come sfondo si vedono le tracce di un precedente disegno: si riconoscono i pilastri decorati di due strette arcate, più piccole di quelle definitive.

proprio Bartolomeo, rappresentato con una sopravveste dalle ampie maniche e forse munita di cappuccio, di colore bigio e probabilmente lunga fino ai piedi, portata sopra una camicia azzurrina a maniche lunghe, e con in testa il tipico berretto nero (qui guarnito da un fiocco rosso alla sommità) indossato sopra una cuffietta bianca che raccoglie i lunghi capelli, come d'uso in Italia dopo la metà del XIII secolo⁵³.

La miniatura successiva, collocata qualche riga sotto a chiudere l'antifona dell'Invitorio *ad matutinum*, raffigura una più tradizionale Annunciazione alla quale segue, dopo due sole righe di testo, la scena di un 'giudizio', con a destra il Cristo giudice⁵⁴, al centro una figura orante, in piedi con le braccia sollevate e mani aperte (forse il re Davide), mentre sulla sinistra un gruppetto di quattro persone sembra intercedere per lui⁵⁵. La decorazione dell'*Officium* prosegue nella col. C, in apertura del responsorio *Beata es virgo Maria* che chiude la seconda lettura del mattutino, e ripropone il *magister* committente, abbigliato nel modo già descritto e inginocchiato davanti alla Madonna in trono; compare anche a c. 2vC, dove in apertura dell'inno *O gloriosa virginum* è raffigurata l'Assunta coronata e benedicente, in una mandorla sorretta da quattro angeli in volo, e ancora il *magister* inginocchiato, con mani e capo rivolti verso il cielo, posto nell'angolo inferiore sinistro della vignetta⁵⁶; e si conclude a c. 3vA, dopo il *capitulum* dei Vespri, con una scena di preghiera che prevede

⁵³ Si tratta naturalmente di una moda diffusa in tutta Italia in tutti gli strati sociali: cfr. per esempio la miniatura che decora a c. 1r lo Statuto del 1270 della Società dei Falegnami di Bologna (Bologna, Archivio di Stato, Cod. min. 2) in cui l'immagine dell'artigiano al lavoro, già presente nella primitiva redazione del 1248, « è aggiornata con l'aggiunta di dettagli alla moda » come appunto « la cuffietta bianca che tiene nascosti i capelli sotto al berretto » (*Haec sunt statuta* 1999, n. 7, p. 112).

⁵⁴ Più che in trono, la figura del Cristo sembra assisa su una sedia curule ed è rappresentata nella postura caratteristica del giudizio e della sentenza, ovvero con la mano sinistra appoggiata sulla coscia e la destra sollevata e chiusa, con il dito indice (o forse l'indice e il medio) puntato su chi gli sta di fronte (per i gesti del comando, che evidenziano « la consapevolezza del potere », per brevità si rinvia semplicemente a FRUGONI 2010, in particolare pp. 9 e 14 e sgg.).

⁵⁵ La figura centrale indossa un manto (che sembrerebbe foderato di pelliccia, se nello stilizzato e un po' grossolano decoro si potesse riconoscere il vaio), una corta veste e una corona sul capo: è interessante che il verso dell'Invitorio che segue (*Preoccupemus faciem eius in confessione et in psalmis iubilemus ei*) faccia riferimento proprio alla confessione come atto di giudizio e riconciliazione.

⁵⁶ Il copista A, che ha lavorato ovviamente prima che le carte venissero decorate, se pure era al corrente del programma decorativo certo non ha agito di concerto con il miniatore, al quale ha lasciato uno spazio troppo esiguo per una scena così affollata: tant'è che questi sacrifica lo spazio riservato dal copista all'iniziale decorata per incastonarvi il *magister* inginocchiato, ma anche così ha dovuto sdraiare al di sotto della mandorla con la Madonna l'angelo che doveva stare a sinistra in basso affinché non andasse a sovrapporsi alla figurina orante.

il *magister* inginocchiato davanti alla Madonna in trono con Bambino (che sembra benedirlo ma è volto verso Maria), di nuovo inquadrati da due arcate. A c. 4vA compare un'ultima miniatura all'interno della grande *D*- iniziale (*Domine*) che apre il testo del primo salmo della serie penitenziale: in piena aderenza con il testo, è posta qui la scena di una confessione, con a sinistra un tonsurato (con tutta evidenza un frate, che dall'abbigliamento potrebbe essere un Domenicano) con la mano sinistra sollevata e aperta e con il palmo aperto diretto verso l'altra figura, raffigurata a capo chino e con le mani nascoste sotto la veste (forse in segno di rispetto), nella quale si può vedere il *magister* nelle vesti di penitente e spogliato degli attributi 'professionali', poiché è rappresentato con la solita cuffietta a tenere in ordine i capelli ma senza il berretto nero napato, simbolo caratteristico del suo *officium*, che invece tiene tra le mani.

Allo stesso miniatore si debbono inoltre le iniziali maggiori e minori decorate, colorate in azzurro, verde, rosso, viola, bruno, con qualche presenza di oro in foglia e guarnite di semplici filigrane in rosso e turchino, per le quali il copista ha tracciato le opportune letterine guida.

Il secondo testo che compone il codice (cc. 5vA-46rA) è in realtà costituito da una successione di tre operette copiate senza soluzione di continuità e dalla stessa mano A. Evidentemente era stato previsto un allestimento che poi in corso d'opera non è stato rispettato. Si inizia infatti a c. 5vA con un titolo rubricato (*Summa contractuum et libellorum*) che è sì tipico ma genericissimo, forse funzionale solo a riassumere sotto la stessa etichetta tre testi accomunati dalla medesima finalità pur se di tenore e estensione diversi: ma poi l'intera colonna rimane in bianco, perché destinata ad accogliere un proemio di cui non c'è traccia⁵⁷. In assenza di proemio, la *Summa* si apre con quattro microtesti che appaiono coerenti ma indipendenti l'uno dall'altro e che ragionano intorno all'*officium* del notaio, di cui si descrivono le azioni e i documenti prodotti, alla funzione e alle attività degli *advocati*, e più specificatamente all'*officium* del giudice⁵⁸. A c. 6vC, introdotta da *Visis summarie de officiis et cautela*

⁵⁷ Si aggiunga che la prima porzione della colonna, per una estensione di una quindicina di righe circa, è stata incorniciata da una fila di puntini rossi, forse a contrassegnare lo spazio destinato ad una miniatura.

⁵⁸ Ciascun microtesto ha una sua rubrica o una sua breve introduzione: nell'ordine, *R*(ubrica). *De tabellionibus seu notariis et prothocollis* (inc. « Quia esse rei per diffinitionem »); *Viso de personis et officio, nunc videamus de operibus seu scriptis ipsorum et fide et cautela scripturarum ponendo*. *R*(ubrica). *De instrumentorum cautela et fide et primum de posito* (così) *et de mutuo et aliis* (inc. « Quia propterea Deus de celis imperatorem »); *Quia ex instrumentis et contractibus questiones varie oriuntur in quibus decidendis advocacionis censeatur officium opportunum idest de advocando seu postulando et quid sit advocati officium breviter videamus et primo* (inc. « Quid sit advocare seu postulare »); *R*(ubrica). *Quia nil prodest advocatorum tractatio*

tam notarii iudicis quam advocati, subsequenter videamus (...) quod unicuique secundum eius officium pertinet sequendo ordinem rubricarum domni Iustiniani imperatoris Codicis subsequenter rubricarum Decretalium in inchiostro rosso, inizia la più corposa parte della *Summa*, che tratta i diversi argomenti apparentemente seguendo l'ordine delle rubriche che si succedono nei primi 9 libri del *Codex* di Giustiniano⁵⁹. Riservando ad altra occasione un'analisi più approfondita del testo e delle sue fonti, per quanto è stato possibile accertare finora il testo sembrerebbe costruito assemblando brani di opere diverse di autori più o meno autorevoli, in conformità con il procedimento, molto diffuso ma non sempre apprezzato dagli stessi giuristi dell'epoca⁶⁰, di riunire sotto un nuovo titolo *excerpta* di opere altrui senza evidenziarne la presenza: solo per fare un esempio, a c. 21vB la rubrica *Incipit liber quintus de sponsalibus et arris sponsalitiis et prosenetis* segnala l'inizio appunto del libro V del *Codex* giustiniano, ma le rubriche che seguono alle cc. 22 e 23 (*De dote; De nuptialibus seu matrimonio; Qui sint filii legitimi et qui non et qualiter legitimantur*) corrispondono rispettivamente ai titoli 39, 15 e 38 della *Summa de sponsalibus et matrimonio* composta intorno al 1210-1214 dal canonista bolognese Tancredi⁶¹. O ancora a c. 37rC, al termine dei titoli del libro VII del *Codex* figura la rubrica *Explicit tractatus de pretoriis actionibus. Incipit tractatus de interdictis que et ipsa sunt unde incipit probemium et Summula omnium interdictorum. R(ubrica)* evidentemente copiata da un esemplare dei *Libelli in iure civili* di Roffredo Beneventano, di cui viene riprodotto l'inizio della seconda parte, intitolata proprio *De interdictis*, come trattazione della materia di cui all'omonimo titolo 1 del libro VIII del *Codex*⁶².

nisi esset qui eorum deciderent questiones, ideo de officio iudicis et quid ad eius pertinet officium videamus (inc. «Comunia sunt cuilibet iudici»). Forse è un richiamo alle Novelle giustinianee (Nov. 73, in particolare), la sigla «no.» tracciata in rosso a margine della prima rubrica; si noti anche che i quattro microtesti, pur se in sequenza, non erano percepiti come capitoli di una stessa opera, come dimostra l'assenza della sigla che ne consentirebbe l'identificazione nello scomparto in bianco che ospita la cartulazione.

⁵⁹ Nello scomparto che reca la numerazione delle carte da qui fino a c. 43 compare la sigla «Co(dicis)» a sinistra e a destra «I(iber)» accompagnato dal numero del libro. Il testo è stato copiato con attenzione alquanto intermittente dalla mano A, che incorre in frequentissimi salti *du même au même*, inversioni, ripetizioni, omissioni, talora da lui stesso corrette talora no.

⁶⁰ FOWLER-MAGERL 1994, p. 11, ricorda che per Giovanni d'Andrea l'abitudine di spacciare testi altrui sotto altro nome era un vero e proprio *furtum*.

⁶¹ Ciononostante, la sigla nello scomparto della carta destinato ad ospitare la cartulazione recita impassibile «Co(dicis) I(iber) .V. »; per il testo di Tancredi cfr. l'edizione WUNDERLICH 1841.

⁶² Il lungo *excerptum* da Roffredo termina a c. 38vB: e naturalmente entrambe le carte sono siglate «Co(dicis) I(iber) .VIII. ». Com'è noto, nella tradizione manoscritta i *Libelli* civilistici di Roffredo sono spesso uniti a quelli canonistici e riuniti sotto il titolo cumulativo di *Libellus de ordine iudiciorum*

La parte centrale della *Summa* prosegue fino a trattare il libro IX del *Codex* e termina a c. 43vB con *Deo gratias piissimo creatori*; a seguire, all'inizio della colonna C si legge: *In nomine Domini, amen. Dividitur opus istud per iudicem Bartholomeum Ferentinatem compilatum in .XIII. partes breviter dicendo de eis quia in alio suo opere plenius de his tractatur*⁶³. Si tratta di un asciutto prontuario di procedura processuale, in cui le rubriche sono accorpate per temi e sono premesse ad una trattazione assai sintetica, dipendente da un lavoro più impegnativo in cui gli stessi argomenti sono trattati *plenius*. È questo l'unico luogo del codice in cui si incontra un testo esplicitamente attribuito a un Bartolomeo giudice di Ferentino, apparentemente sconosciuto alla letteratura storico-giuridica, che piacerebbe molto poter identificare con il *Bartholomeus de Iordano* destinatario del *privilegium* di Martino IV: certo la suggestione è forte, e sorge perfino il dubbio che l'intera *Summa* sia opera sua.

A seguire inizia la serie dei lavori più schiettamente canonistici, con un *Breviarium iuris canonici* alle cc. 46rC-49r. L'operetta è stata a lungo attribuita a Bernardo di Compostella il giovane, un canonista attivo negli anni 1245-1267 che fu anche cappellano del papa, autore di un ponderoso commento al primo libro del *Liber Extra* di Gregorio IX⁶⁴: e in effetti le prime edizioni a stampa pubblicano il *Breviarium* come appendice del trattato principale⁶⁵. Tuttavia, seguendo le considerazioni di Stephan Kuttner, il quale ha osservato come il testo sia pervenuto in due redazioni, la più antica delle quali certamente anteriore al 1234 perché non fa riferimento al *Liber Extra*, e come in un testimone databile alla prima metà del XIII l'operetta sia ascritta ad un *magister Petrus Illerdensis*⁶⁶, si preferisce attribuire la paternità del *Breviarium* al *magister* Pietro di Lérida.

Nel codice Borgiano la mano A che copia il testo interrompe bruscamente l'operazione a c. 49r verso la fine della col. A con la rubrica *De baptismo* (che la

(SAVIGNY 1854-1857, II, p. 339): per la collazione del testo si è qui fatto riferimento, per semplicità, all'edizione ROFFREDUS BENEVENTANUS, in cui la porzione copiata nel codice Borgiano occupa le pp. 62 e 63A fino al §8.

⁶³ Nello scomparto destinato alla cartulazione la sigla per quest'ultima sezione della *Summa* è « Ac(tiones) ».

⁶⁴ Sul quale v. riassuntivamente BARRACLOUGH 1937 nonché SCHULTE 1877, pp. 118-120.

⁶⁵ Cfr. BERNARDUS COMPOSTELLANUS, cc. 90v-98r.

⁶⁶ KUTTNER 1937, pp. 317-319 e in particolare p. 318, nota 1, ove si discute proprio dell'attribuzione del *Breviarium*; v. anche KUTTNER 1962, pp. 421-422 e 433. Kuttner non conosceva il codice Borgiano: il testimone recante l'indicazione del *magister* Pietro (alla quale per Kuttner va dato il giusto rilievo in quanto *lectio difficilior*) è il codice Worcester, Cathedral Library, F.159 (il *Breviarium* alle cc. 182rA-185rA), ma non mancano codici in cui la paternità dell'opera è comunque assegnata a Bernardo.

stessa mano A omette e che in seguito è tracciata frettolosamente da un'altra mano), di cui sono trascritte solo quattro righe⁶⁷: successivamente interviene la mano in *textualis* semplificata cui si è accennato sopra e forse appartenuta a un possessore che, utilizzando un testimone della seconda redazione dell'opera con i riferimenti al *Liber Extra*, completa il lavoro⁶⁸, uniformandosi del tutto al particolare arrangiamento del codice e quindi progredendo dalla col. A alla col. C per terminare con la col. B, destinata a rimanere all'esterno una volta che la carta fosse stata ripiegata.

A questo primo gruppo di testi, coerenti tra loro per contenuto e finalità, alle cc. 61vA-50vB segue la *Summa* (o *Summula*) *quaestionum* di Alberto Galeotti⁶⁹, già menzionata, titolata nell'*incipit Margarita in iure civili super ordine iudiciario* e priva di prologo, per ospitare il quale il copista aveva lasciato uno spazio di una dozzina di righe⁷⁰. Si tratta di un'operetta dottrinale relativamente recente all'epoca in cui il codice Borgiano è stato prodotto, poiché la biografia del *doctor* parmense Galeotti⁷¹, che insegnò diritto civile a Padova (dove forse fu maestro di Antonio Gandino⁷²) e a Modena (dove dovrebbe aver composto la *Margarita*⁷³), si può collocare proprio

⁶⁷ Il testo si interrompe con le parole *aliquis invitus fuerit ordinatus vel [batizatus...]*. C'è da dire che o la mano A aveva a disposizione un antigrafo particolarmente scorretto (ma un controllo sui testimoni censiti in *Manuscripta juridica*, s.v. *Petrus de Ilerda* non ha consentito di indentificarlo) o prestava davvero poca attenzione durante la copiatura: l'*incipit Verborum superfluitate* (in qualche testimone *superficie*) *penitus resecata...* con cui si apre il proemio dell'opera nel Borgiano diventa *Arborum superficie penitus reserata* (c. 46rC).

⁶⁸ La mano non traccia però né le rubriche (*De ieiuniis et eorum observatoribus*, *De penitentiis et remissionibus*, *De consecratione ecclesie vel altaris*) né le iniziali, anche se a questo scopo (sia pure con scarsa accuratezza) riserva in bianco un po' di spazio e predispone le letterine guida.

⁶⁹ Le carte occupate dalla *Margarita* sono state evidentemente impilate dall'ultima alla prima (quindi il testo scorre all'indietro), mentre la numerazione moderna va, com'è ovvio, dalla prima all'ultima: v. sopra, p. 36.

⁷⁰ Anche se la presenza della *Margarita* di Galeotti è correttamente registrata nell'*Inventarium codicum* 1965-1967, probabilmente per un mero errore di lettura l'operetta è attribuita ad Alberto da Saliceto in GARAND 1971, p. 22, purtroppo seguita anche da GUMBERT 2016, p. 30, che corregge il nome Alberto in Roberto, perché effettivamente così è chiamato Galeotti nell'*incipit* a c. 61vA. Questo spiega anche perché le carte con la *Margarita* sono siglate « Q(uestiones) R(obberti) ».

⁷¹ Sul quale v., riassuntivamente, BUFFONI 1998 e ISOTTON 2013, con ampia bibliografia precedente.

⁷² SOLMI 1901, pp. 358, 370-371.

⁷³ Sebbene sia stata edita anche da sola, la *Margarita* (il cui prologo inizia proprio *Cum ego Albertus Galeotti legum doctor Parmensis essem in Mutine in studio constitutus, et essem a sociis meis saepientissimae rogatus, ut quandam summulum de quaestionibus facerem...*) ha avuto una circolazione a stampa prevalentemente in appendice allo *Speculum* di Guglielmo Durante, come quarto volume aggiunto all'edizione veneziana del 1566: ALBERTUS GALEOTTUS.

nei decenni centrali del '200. Per i giuristi di quel tempo il titolo classicheggiante di *Margarita* corrispondeva a un tipo di testo ben preciso, costruito seguendo la « pratica di incastonare – al modo appunto di una sequenza di perle e di pietre preziose – in un'unica serie espositiva elementi di prosa notevoli raccolti cursivamente in testi di più antica confezione »⁷⁴: non un *ordo iudiciarius*, nonostante gli evidenti intenti pratici, ma piuttosto un compendio costruito come un mosaico di *quaestiones* legate all'attività dei tribunali ed esaminate secondo il metodo dialettico tipico dei maestri di teologia che anche i giuristi avevano adottato e che coniugava la lezione delle *auctoritates* con l'esperienza pratica. Questo consentiva ai legisti del XIII secolo di conciliare quanto prescritto dal diritto giustiniano e filtrato attraverso la glossa accursiana per esempio con gli statuti comunali o con le consuetudini locali. Nonostante Galeotti sia un autore di secondo piano nel panorama dei giuristi del '200⁷⁵, la sua *Margarita*, in cui si spazia, sia pure un po' alla rinfusa, dal profilo e dal ruolo di procuratori e *advocati* alle diverse forme di amministrazione della giustizia, compresa quella arbitrale, dalle varie fasi del procedimento alla conduzione degli interrogatori e al ruolo dei testimoni, è considerata da Linda Fowler-Magerl proprio « the model for the Italian *ordines* » costruiti come *summula* di *quaestiones*⁷⁶: ed è possibile che proprio la sua struttura la rendesse particolarmente apprezzabile da parte di un giudice italiano impegnato fuori dei patri confini (e a diretto contatto con procedure e prassi 'altre') come il nostro Bartolomeo.

Se quelli elencati fin qui sono materiali per 'addetti ai lavori', quelle che seguono sono invece rappresentati da due opere ben più note e di maggior spessore: copiato interamente dalla mano B (salvo il prologo, aggiunto nello spazio appositamente predisposto dalla mano che poco prima aveva completato la *Margarita* di Alberto Galeotti), alle cc. 62vA-83r⁷⁷ si incontrano infatti i *Libelli super iure canonico* di Roffredo Beneventano, vivace e acuto giurista che visse e operò nella prima metà del Duecento insegnando anche a Roma⁷⁸. Sebbene, curiosamente, Roffredo manifesti una grande apertura nei confronti del procedimento inquisitorio anche in materia civile, il che stride un po' con l'orientamento canonistico in direzione dell'*aequitas*,

⁷⁴ Così MONTORZI 2000, p. 47.

⁷⁵ V. su questo tema BELLOMO 2007, specificamente p. 23, ma SAVIGNY 1854-1857, II, p. 506, ne considerava l'opera « non (...) spregevole ».

⁷⁶ FOWLER-MAGERL 1994, pp. 67 e 108.

⁷⁷ Accompagnate dalla sigla « Li(belli) Ro(ffredi) ».

⁷⁸ Su di lui e sulle sue opere esiste naturalmente una bibliografia assai ricca: si rinvia qui semplicemente a SAVIGNY 1854-1857, II, pp. 330-347; a GIANANTE 2017 e al documentatissimo CORTESE 2013.

quest'opera, composta nel 1236 subito dopo la promulgazione del *Liber Extra* e rimasta incompleta, nel XIII secolo era molto popolare proprio tra i pratici che lavoravano presso le corti ecclesiastiche: in effetti, intorno al funzionamento delle corti pontificie non vengono prodotti veri e propri *ordines*, sulla falsariga dei trattatelli visti prima, ma piuttosto dei 'manuali' finalizzati ad aiutare i ricorrenti e i loro *advocati* a formulare nel modo più appropriato le proprie richieste contenute appunto nei libelli introduttivi delle liti.

Chiude la collezione portatile di testi giuridici un testo più teorico, di dottrina: si tratta infatti di una raccolta di *excerpta* tratti dai primi 5 libri della *Summa super titulis Decretalium* di Goffredo da Trani, considerata da Martin Bertram il « libro di testo del diritto canonico per tutto il tardo medioevo »⁷⁹. Come al solito privo del proemio, al quale era stato destinato uno spazio per ca. 12 linee, nel codice borgiano il testo è copiato dalla mano C⁸⁰, che inizia a c. 84v ma lascia il posto nuovamente alla mano A a c. 90v. Come su osservato, questa completa il lavoro a c. 103vC, chiudendo con il versetto *Gloria sit Christo, de cuius munere sexto. Deo gratias, amen* e aggiungendo di seguito anche un indice dei titoli del *Liber Extra*, elencati in ordine libro per libro, nonché un elenco di *Rubricae Summe magistri Raymundi* che sembrano corrispondere a quelle della *Summa de casibus* del domenicano Raymond de Penafort, il famoso giurista di origine catalana incaricato da Gregorio IX, tra l'altro, di coordinare i lavori proprio per la redazione del *Liber Extra*. La sua produzione scientifica fu non solo assai abbondante ma godette anche di un successo straordinario: molto nota era, in effetti, anche la *Summa de casibus*, in tre libri, composta tra 1222 e 1229 e che nella seconda redazione, successiva al 1234, inglobò altri testi tra cui un quarto libro formato dal trattato *De matrimonio*, concepito però come un'opera a sé stante⁸¹. Proprio le rubriche della *Summa* di Raymond potrebbero offrire un indizio prezioso: le ultime 4 che concludono il terzo libro non sono infatti incolonnate come le altre, ma sono disposte fianco a fianco, a suggerire che non sarebbe seguita un'altra carta nella quale ospitarle insieme ad altro materiale e che quindi il codice terminava proprio con l'attuale c. 104.

⁷⁹ Così BERTRAM 2013, p. 1038; v. anche BERTRAM 2001; CORTESE 1996, pp. 61-62, L'edizione in GOFFREDUS TRANENSIS.

⁸⁰ Al di sopra della prima riga del testo su colonne corre la rubrica § *Incipiunt rubricae et aliqui tituli Decretalium que cotidiani sunt ad questiones*; la sigla posta nello scomparto delle carte destinato alla numerazione è « Rub(ri)ce D(e)c(re)tal(ium) ».

⁸¹ KUTTNER 1937, pp. 438-452. La *Summa de casibus*, unita al *De matrimonio*, circolava anche sotto il titolo di *Summa de poenitentia et matrimonio*, frequente nelle antiche edizioni a stampa: v. RAYMUNDUS DE PENNAFORTE.

Se però ci si fa guidare dalla già menzionata cartulazione in inchiostro rosso apposta quando il codice è stato confezionato si ha tutt'altra percezione del numero e della successione dei testi che erano stati previsti. Il Borg. lat. 355 oggi si presenta in questo modo:

- c. 1 Copia autentica del *privilegium* concesso da Martino IV a Bartolomeo *de Iordano* da Ferentino
- cc. 2-4 Ufficio della Vergine, con i Salmi penitenziali (mutilo)
- cc. 5-43 *Summa contractuum et libellorum*
- cc. 43-46 Bartolomeo da Ferentino, giudice, *Opus (Ordo iudiciorum) in XIII partibus*
- cc. 46-49 Pietro da Lérida, *Repertorium in iure canonico (Breviarium iuris canonici)*
- cc. 50-61 Alberto Galeotti, *Margarita in iure civili super ordine iudiciario (Summa quaestionum)*
- cc. 62-83 Roffredo da Benevento, *Libelli super iure canonico*
- cc. 84-104 Goffredo da Trani, *Summa super titulis Decretalium* (estratti), cui seguono le *Rubricae et aliqui tituli Decretalium que quotidiani sunt ad questiones*

Mentre invece agli occhi di Bartolomeo il codice doveva apparire così (in corsivo la numerazione delle carte perdute):

- c. [I] Copia autentica del *privilegium* concesso da Martino IV a Bartolomeo *de Iordano* da Ferentino
- cc. II-XL *Summa contractuum et libellorum*
- cc. XL-XLIII Bartolomeo da Ferentino, giudice, *Opus (Ordo iudiciorum) in XIII partibus*
- cc. XLIII-XLV Pietro da Lérida, *Repertorium in iure canonico (Breviarium iuris canonici)*
- cc. [XLVI- ???
LXXXIV]
- cc. LXXXV- Ufficio della Vergine con i Salmi penitenziali (mutilo)
[LXXXVIII]
- cc. [LXXXVIII- ???
LXXXVI]
- cc. LXXXVII- Alberto Galeotti, *Margarita in iure civili super ordine iudiciario (Summa quaestionum)*
CVIII
- cc. CVIII-CXXX Roffredo da Benevento, *Libelli in iure canonico*
- cc. CXXXI-CLI Goffredo da Trani, *Summa super titulis Decretalium* (estratti) cui seguono le *Rubricae et aliqui tituli Decretalium que quotidiani sunt ad questiones*

Se anche nel Duecento la prima carta del codice era il *privilegium* del nostro Bartolomeo⁸², all'epoca era seguita da alcune operette più o meno anonime, ma di impianto tutto orientato alla gestione pratica e concreta della materia processuale: testi che per un giudice o comunque per un giurista pratico erano veri e propri ferri del mestiere. E sempre se si segue la cartulazione originale si osserva una lacuna di 39 carte prima che inizi l'Ufficio della Vergine, più o meno collocato al centro del codice: se in ipotesi prima dell'Ufficio fosse stato previsto un calendario, questo avrebbe potuto occupare al massimo 12 carte, lasciandoci comunque con un vuoto di 27 carte da considerare. Lo stesso *Officium*, poi, è seguito da una seconda lacuna meno estesa, di 9 carte, e solo di una di esse si può immaginare il contenuto con certezza: la scomparsa carta LXXXVIII (anzi, forse solo il *recto* di questa) avrebbe infatti ospitato la conclusione dei sette Salmi penitenziali che chiudono l'Ufficio; e, come si è già detto⁸³, i *Libelli* di Roffredo Beneventano hanno ricevuto una nuova e diversa cartulazione.

Il codice dunque era stato concepito come un insieme coerente di operette anonime di sapore pratico, di composizione recente e quindi aggiornate nel taglio e nei contenuti, associate a lavori più impegnativi di taglio sia teorico-didattico, come la *Summa* di Goffredo da Trani, sia pratico-dottrinale più legato alla conoscenza diretta della prassi processuale canonistica, come i *Libelli* di Roffredo da Benevento, di qualche generazione prima. Uno strumento di lavoro adatto a un pratico del diritto di fine Duecento, che mescola diritto civile e diritto canonico in chiave processualistica e che evoca le scuole di diritto 'minori' (come per esempio Modena, Piacenza, Parma, Arezzo e via dicendo) e il loro insegnamento rivolto «alla vita forense spicciola»⁸⁴ ma non dimentica la necessità di attingere anche ad opere teoriche di maggior spessore: e nel cuore della raccolta, a separare la vita attiva delle aule di tribunale dalla vita contemplativa delle aule dello *Studium*, un *Officium Beatae Virginis* lucente di colori e d'oro, per la cura dell'anima. In seguito, però, un possessore successivo o magari lo stesso Bartolomeo non doveva essere soddisfatto della sua biblioteca portatile, forse perché una o più opere contenute nella porzione che non è arrivata a noi erano divenute obsolete: perciò si riapre la pinza in ottone, si scuciono le carte, si sforbicia il contenuto privandolo di almeno un terzo delle carte originarie (riducendo così volume e peso del libro) e si sposta in apertura l'*Officium*, per iniziare devotamente la consultazione.

⁸² Anche se è del tutto probabile, non si può sapere con certezza se la carta fosse davvero numerata, perché in sede di restauro la protesi in pergamena necessaria per legare con le altre una carta non sagomata *ad hoc* è stata incollata in modo da coprire l'intero scomparto dove avrebbe dovuto trovarsi il numero.

⁸³ Vedi sopra p. 36.

⁸⁴ Cfr. CORTESE 1996, pp. 27-33, la citazione a p. 32.

È stato dunque inevitabile associare la composizione (e magari la scomposizione) del Borg. lat. 355 al giudice ferentino Bartolomeo *de Iordano* di cui si è trattato all'inizio, che avrebbe potuto agganciare il codice alla sua cintura e portarlo con sé nello svolgimento di un'attività che richiedeva anche viaggi e spostamenti. Ma rimane ancora da capire chi fosse davvero Bartolomeo *de Iordano* da Ferentino, se veramente sia stato lui l'autore di una parte o forse dell'intera *Summa contractuum et libellorum*, e soprattutto se sia o no identificabile con un altro Bartolomeo da Ferentino già noto alla storiografia⁸⁵. Questi, giovane e ambizioso, proprio negli anni '80 del Duecento approda in Inghilterra grazie alla protezione della famiglia Caetani e in particolare del futuro Bonifacio VIII, che tra 1280 e 1283 tenta di procurargli un beneficio ecclesiastico facendo pressioni, senza molto successo, sull'arcivescovo di Canterbury Giovanni Peckam⁸⁶. Dal tenore delle lettere in cui l'arcivescovo parla di lui non sembra però possibile stabilire con sicurezza che Bartolomeo fosse già in Inghilterra in quell'epoca: ma è certamente *commorans in Anglia* con incarichi di Curia nell'agosto 1288, quando risulta anche essere canonico della chiesa di San Pancrazio di Ferentino, esattamente come Bartolomeo *de Iordano* nell'autentica del 1284 dalla quale siamo partiti⁸⁷.

Come emerge dal vivace schizzo che ne ha dato Georges Bigwood⁸⁸, questo Bartolomeo sembra perfettamente a suo agio negli ambienti della Corte d'Inghilterra, di cui finirà per curare gli interessi: e tuttavia possiamo immaginare avesse una buona formazione giuridica e che questa rappresentasse in quegli anni un eccellente lasciapassare per una solida carriera da funzionario regio impegnato principalmente nella riscossione delle tasse⁸⁹. Un piccola traccia concreta di questa formazione si

⁸⁵ Un suo profilo ben documentato in PARTNER 1964, che tuttavia, seguendo *Recueil de lettres Anglo-Françaises*, p. 84, lo identifica con quello che assai probabilmente è solo un omonimo, ovvero con un Bartolomeo *Mathie de Ferentino* che insieme a un Giovanni *Bartholomei*, forse un parente, il 20 settembre 1276 viene nominato procuratore per tre anni di Adenolfo di Anagni, preposito di St. Omer e canonico di St. Paul di Londra: cfr. *Calendar*, p. 161.

⁸⁶ Nel maggio 1283 l'arcivescovo scrive a Benedetto Caetani per giustificarsi di non aver ancora concesso un beneficio a Bartolomeo, del quale però si sa che « non solum lingue Anglicane inscius est, verum etiam satis literaliter loqui nescit »: *Registrum epistolarum*, n. 266, p. 351.

⁸⁷ *Registres de Nicolas IV*, n. 242, p. 39.

⁸⁸ BIGWOOD 1961, pp. 173-181.

⁸⁹ D'altra parte, come ricorda Christopher R. Cheney, all'epoca di Edoardo I « gli ufficiali regi ... andavano e venivano ... dalla Cancelleria alla casa reale e viceversa »; e non si può escludere che Bartolomeo fosse in relazione con « quel gruppo di chierici inglesi del tredicesimo secolo che si fecero strada fino ad arrivare alla Curia, lavorando un po' per conto proprio e un po' per il re o per un prelado, o che

trova in una lettera, conservatasi in originale, inviata da Bartolomeo da Ferentino al re Edoardo I e spedita da Londra, «le iour de Palmes» (cioè il 22 marzo) 1304⁹⁰. Nella missiva, vergata in una scrittura cancelleresca che non sembra attribuibile a una mano italiana e quindi quasi certamente non autografa⁹¹, Bartolomeo saluta rispettosamente il re come *vostre petit clerk*, qualifica che non evidenzia uno *status* ecclesiastico, ma allude piuttosto alla carica di funzionario regio⁹². È in questa veste che Bartolomeo riferisce circa l'insuccesso della sua missione presso papa Benedetto XI al fine di ricordargli la concessione delle decime promessa al re dal defunto Bonifacio VIII: e nel testo della lettera si colgono due motivi di interesse che aiutano a comprenderne meglio la personalità. In primo luogo, colpisce la perplessità di Bartolomeo davanti ad un papa che per dare seguito all'impegno assunto dal suo predecessore esige di vedere un documento scritto (o meglio, esplicitamente, proprio la bolla di concessione di Bonifacio VIII indirizzata al re d'Inghilterra) e non si accontenta del «testmoigne de vive voiz de mon sire Othes et de moy qe fumes enjoint de part son dit predeceussour»: è l'atteggiamento di un canonista, per il quale è inaccettabile che la *viva vox* dei testimoni non sia ritenuta superiore alla *vox mortua* degli *instrumenta* (secondo l'ordine gerarchico sancito dal *Liber Extra* di Gregorio IX in cui la prova testimoniale è disciplinata prima di quella documentale) e che la dichiarazione di due testimoni concordi non faccia una *plena probatio*. L'altro motivo interessante viene dalla considerazione di Bartolomeo che per accontentare il papa (e soprattutto in assenza di un originale della bolla di Bonifacio VIII) le dichiarazioni sue e del suo compagno sir Otto Grandisson andranno «mis en escrit de main commune», ovvero raccolte in un documento ufficiale o piuttosto in un *instrumentum publicum* redatto da un notaio altrettanto pubblico⁹³.

studiarono a Bologna e che avevano avuto modo di rendersi conto del valore crescente della preparazione e del titolo notarile»: CHENEY 1991, pp. 167 e 169.

⁹⁰ London, The National Archives, Public Record Office, SC 1/17/58, ed. in *Recueil de lettres Anglo-Françaises*, n. 79, pp. 83-84.

⁹¹ Su questo tipo di cancelleresca calligrafica, che indulge a un particolare e premeditato ispessimento del tratto obliquo della *d* di tipo onciale (esteso anche ad altri tratti obliqui o persino verticali) risultante «dalla intenzionale maggior pressione della mano su una penna morbida, temperata a punta acuta» e tende quindi a «rastremarsi e assottigliarsi verso la fine» si rinvia per brevità al solo CENCETTI 1997, p. 212.

⁹² Sui cosiddetti *king's clerks* particolare categoria di «professional civil servants» durante il regno di Edoardo I e dei suoi successori, formata prevalentemente (ma non esclusivamente) da chierici spesso dotati di una buona formazione giuridica, specie in diritto canonico, cfr. CUTTINO 1954, in particolare pp. 396-397 (la definizione a p. 396), e da ultimo MCHARDY 2019.

⁹³ Sul questa accezione di *commun* v. *Anglo-Norman Dictionary* 2022, s.v. «commun¹», https://anglo-norman.net/entry/commun_1. Anche BOMBI 2019, p. 138, ritiene che l'espressione di

Certo, si tratta di indizi minimi e non del tutto conclusivi per poter riconoscere nel committente del Borg. lat. 355, effigiato nelle miniature che ornano l'Ufficio della Vergine, questo Bartolomeo da Ferentino che svolge numerose missioni diplomatiche tra Roma e Londra, facendo la spola tra la Curia pontificia e la Corte inglese, a cavallo tra XIII e XIV secolo e del quale dopo il 1311 non si hanno più notizie: ma in fondo sarebbe proprio questa la cornice ideale per un libro nato e concepito per viaggiare al seguito del suo proprietario.

FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

– Cod. min. 2.

CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

– Reg. Vat. 41.

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

– Borg. lat. 355.

– Borg. lat. 767.

DIJON, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

– MS. 115.

LONDON, BRITISH LIBRARY

– Add. 30034.

LONDON, THE NATIONAL ARCHIVES

– Public Record Office SC 1/17/58.

KRAKÓW, BIBLIOTEKA JAGELLOŃSKA

– MS Berlin lat. oct. 188.

Bartolomeo indichi « a copy authenticated by a notary », ma sembra collegarla alle parole di Benedetto XI, che avrebbe preteso, per onorare la concessione delle decime al re Edoardo I da parte di Bonifacio VIII, di vedere l'epistola del suo predecessore in originale o almeno in copia autentica (all'inizio del XIV secolo il possesso di adeguata documentazione da esibire in Curia era ormai condizione necessaria alla buona riuscita di ogni missione diplomatica: « the royal envoys were not only equipped with written evidence, but also documentation in a particular form, namely either originals or notarized copies », *ibidem*, p. 142). Le parole di Bartolomeo però fanno più pensare alla certificazione scritta della testimonianza resa da lui stesso e da sir Otto Grandisson, l'altro funzionario con il quale si era recato a Roma (su cui v. *ibidem*, pp. 108, 137-139, 141, 148-149) circa le parole pronunciate da Bonifacio VIII e il *tenor* della concessione da lui fatta al re.

MILANO, ARCHIVIO STORICO CIVICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA

– Triv. 437.

NEW HAVEN, YALE UNIVERSITY, BEINECKE RARE BOOK AND MANUSCRIPTS LIBRARY

– MS 923.

OXFORD, BODLEIAN LIBRARY

– MS Laud Misc. 750.

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

– nouv. acqu. latin 482.

ROMA, ARCHIVIO STORICO DI PROPAGANDA FIDE

– Stato temporale. Eredità Borgia 1804-1848.

ROMA, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE “VITTORIO EMANUELE II”

– Vitt. Em. 1001.

VENEZIA, BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER

– Classe V 154.

WORCESTER, CATHEDRAL LIBRARY

– F. 159.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTUS GALEOTTUS = *Clarissimorum vtriusque censurae doctorum, domini Ioannis de Deo Hispani liber, qui uocatur, Doctrina aduocatorum ... Domini Alberti Galleotti Parmensis tractatus, siue Aurea margarita ... Summo studio ac diligentia domini Brunori a Sole ...*, Venetiis, [al segno della Fontana], 1567.

Anglo-Norman Dictionary 2022 = *Anglo-Norman Dictionary* (AND² Online Edition), Aberystwyth University, 2022, all'url <https://anglo-norman.net>.

BARRACLOUGH 1937 = G. BARRACLOUGH, *Bernard de Compostelle le jeune*, in *Dictionnaire de droit canonique*, II, Paris 1937, pp. 777-779.

BATTELLI 1944 = G. BATTELLI, *Il Comune di Ferentino e i Francescani nei secoli XIII e XIV*, in « Archivio della R. Deputazione romana di storia patria », LXVII (1944), pp. 361-369.

BATTELLI 1998a = G. BATTELLI, *L'esame di idoneità dei notai pubblici apostolica auctoritate nel Duecento*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte. Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, hrsg. E. BÜNZ - K. BORCHARDT, Stuttgart 1998, pp. 255-264.

BATTELLI 1998b = G. BATTELLI, *I notai pubblici di nomina papale nel Duecento*, in « Archivum Historiae Pontificiae », XXXVI (1998), pp. 59-106.

BATTELLI 1999 = G. BATTELLI, *Arenga papale nelle nomine di notai imperiali*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz vom 11. bis 15. Jahrhundert*, hrsg. P. HERDE - H. JAKOBS, Köln-Weimar-Wien 1999, pp. 393-400.

- BELLOMO 2007 = M. BELLOMO, *Giurisprudenza, società e politica. Testi editi e inediti di quaestiones in iure civili disputatae fra secolo XIII e XIV*, in « Rivista internazionale di diritto comune », 18 (2007), pp. 11-42.
- BERNARDUS COMPOSTELLANUS = *Bernardi Compostellani celeberrimi vtriusq[ue] ce[n]sure p[ro]fessoris ac famosissimi monarche Lectura aurea in Primu[m] libru[m] decretaliu[m]. Cu[m] Apostillis excellentissimi Juris Pontificij doctoris d[omi]ni Anthonij de creuant Abbatis s[anc]ti Leonardi de ferrarijs, necno[n] cum Breuiario iuris canonici eiusde[m] Co[m]postellani, in quo tota ferme materia iuris canonici compe[n]diose ac succincten pertractatur remissive*, Parisius, Rembolt, 1516.
- BERTRAM 2001 = M. BERTRAM, *Goffredo da Trani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 545-549.
- BERTRAM 2013 = M. BERTRAM, *Goffredo da Trani*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, Bologna 2013, pp. 1038-1039.
- BIGWOOD 1961 = G. BIGWOOD, *Les livres des comptes des Gallerani*. Ouvrage revue, mise au point, complété et publié par A. GRUNZWEIG, I, Bruxelles 1961.
- BOMBI 2019 = B. BOMBI, *Anglo-Papal Relations in the Early Fourteenth Century. A Study in Medieval Diplomacy*, Oxford 2019.
- BONAVITA 2014 = L. BONAVITA, *Il cardinale Stefano Borgia. Un erudito del Settecento tra cultura e religione*, con appendice di documenti inediti, Roma 2014.
- BOZZOLO - COQ - MUZERELLE - ORNATO 1989 = C. BOZZOLO - D. COQ - D. MUZERELLE - E. ORNATO, *Une machine au fonctionnement complexe: le livre médiéval*, in *Le texte et son inscription*, éd. par R. LAUFER, Paris 1989, pp. 69-78, anche in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornatò ses amis et ses collègues*, avec une préface d'A. PETRUCCI, Roma 1997, pp. 87-95 (da cui si cita).
- BUFFONI 1998 = M.B. BUFFONI, *Galeotti, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LI, Roma 1998, pp. 423-425.
- CACIORGNA 2017 = M.T. CACIORGNA, *Dinamiche di curia e ascese sociali (secoli XIII-XIV). Esempi e riflessioni*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 5, *Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI - M. VENDITTELLI, Roma 2017, pp. 23-38.
- Calendar* = *Calendar of the Patent Rolls preserved in the Public Record Office. Edward I., A.D. 1272-1281*, London 1901.
- CARBONETTI VENDITTELLI 1996 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del Comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale. Subsidia, 4).
- CAROCCI 1993 = S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Rome 1993 (Publications de l'École française de Rome, 181).
- CAROCCI 2003 = S. CAROCCI, *Mobilità papale e territorio: problemi di metodo e di interpretazione, in Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2003, pp. 81-100.
- CAVALLO 1989 = G. CAVALLO, *Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno*, in *Débuts du codex* 1989, pp. 169-180.
- CECCHERINI - DE ROBERTIS 2015 = I. CECCHERINI - T. DE ROBERTIS, *Scriptoria e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in *Scriptorium. Wesen - Funktion - Eigenheit*. Comité international de paléographie latine XVIII. Kolloquium, St. Gallen, 11.-14. September 2014, hrsg. A. NIEVERGELT - R. GUMPER - M. BERNASCONI REUSSER - B. EBERSPERGER - E. TREMP, München 2015, pp. 141-169.

- CENCETTI 1997 = G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, ristampa a cura di G. GUERRINI FERRI con indici e aggiornamento bibliografico, Bologna 1997.
- CHENEY 1991 = C.R. CHENEY, *Notai pubblici in Inghilterra nel XIII e XIV secolo*, in C.R. CHENEY - P.G. STEIN - C.W. BROOKS - R.H. HELMHOLZ, *Notai in Inghilterra prima e dopo la Riforma*, trad. it. Milano 1991.
- Collezione Borgia 2001 = *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, a cura di A. GERMANO - M. NOCCA, Napoli 2001.
- CORTESE 1996 = E. CORTESE, *Il Rinascimento giuridico medievale*, Roma 1996².
- CORTESE 2013 = E. CORTESE, *Roffredo Epifani (Epifanius, Epifanides) da Benevento*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, II, Bologna 2013, pp. 1712-1715.
- CUTTINO 1954 = G.P. CUTTINO, *King's Clerks and the Community of the Realm*, in «*Speculum*», 29 (1954), pp. 395-409.
- Débuts du codex* 1989 = *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisé à Paris le 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Payrologie de la Sorbonne et l'Institut de recherche et d'Histoire des textes*, ed. par A. BLANCHARD, Turnhout 1989 (*Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia*, 9), pp. 169-180.
- DEROLEZ 2003 = A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic manuscript books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003.
- DOLEZALEK 1972 = G. DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600. Materialsammlung, System und Programm für elektronische Datenverarbeitung*, I-IV, Frankfurt am Main 1972.
- ENZENSBERGER 1971 = H. ENZENSBERGER, *Borgia, Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, Roma 1971, pp. 739-742.
- FOWLER-MAGERL 1994 = L. FOWLER-MAGERL, "Ordines iudicarii" and "Libelli de ordine iudiciorum". *From the Middle of the Twelfth to the End of the Fifteenth Century*, Turnhout 1994 (*Typologie des sources du Moyen Âge occidental*, 63).
- FRUGONI 2010 = C. FRUGONI, *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino 2010.
- GARAND 1971 = M.-C. GARAND, *Livres de poche médiévaux à Dijon et à Rome*, in «*Scriptorium*», 25/1 (1971), pp. 18-24.
- GIANSANTE 2017 = M. GIANSANTE, *Roffredo da Benevento*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXVIII, Roma 2017, pp. 119-122.
- GOFFREDUS TRANENSIS = *Summa perutilis et valde necessaria do. Goffredi de Trano super titulis decretalium nouissime cum Repertorio et numeris principalium et emergentium questionum*, Lugduni 1519 (rist. anast. Aalen 1992²).
- GRANATA - LANFRANCHI 2008 = G. GRANATA - M.E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*. Introduzione di V. ROMANI, Roma 2008.
- GRANATA 2010 = G. GRANATA, *Teologia, erudizione, antiquaria nel secondo Settecento: la biblioteca del cardinale Stefano Borgia*, in *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*. Atti del Convegno, Cagliari, 21-23 aprile 2009, a cura di F.M. CRASTA, Firenze 2010, pp. 197-211.
- GUMBERT 1994 = J.P. GUMBERT, *Über Faltbücher, vornehmlich Almanache*, in *Rationalisierung der Buchherstellung in Mittelalter und Frühneuzeit*. Ergebnisse eines buchgeschichtlichen Seminars,

- Wolfenbüttel, 12.-14. November 1990, hrsg. P. RÜCK - M. BOGHARDT, Marburg an der Lahn 1994 (Elementa diplomatica, 2), pp. 111-121.
- GUMBERT 2016 = J.P. GUMBERT, *Bat Books. A Catalogue of Folded Manuscripts containing Almanacs or Other Texts*, Turnhout 2016 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 41).
- Haec sunt statuta* 1999 = *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, a cura di M. MEDICA, Modena 1999.
- HENKEL 1969 = W. HENKEL, *Kardinal Stefano Borgia als Sammler von Handschriften*, in «Euntes docete», XXII (1969), pp. 547-564.
- HENKEL 2001 = W. HENKEL, *Stefano Borgia: tratti di una biografia*, in *Le quattro voci del mondo* 2001, pp. 77-80.
- Inventarium codicum* 1965-1971 = M. MORSELETTO, *Inventarium codicum manu scriptorum Borgia-norum, 1-6, MSS 1-900* (dattiloscritto presso la Sala Consultazione Manoscritti della Biblioteca apostolica vaticana, n. 423.1-6 rosso).
- ISOTTON 2013 = R. ISOTTON, *Galeotti, Alberto*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, Bologna 2013, pp. 929-930.
- KEMP 1963 = N. KEMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo*, I, *Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1963.
- KUTTNER 1937 = S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234). Prodromus corporis glossarum*, 1., Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 71).
- KUTTNER 1962 = S. KUTTNER, *Analecta iuridica Vaticana (Vat. lat. 2343)*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, I, Città del Vaticano 1962 (Studi e testi, 219), pp. 415-462.
- LANGLOIS 1904 = CH.V. LANGLOIS, *Le fonds de l'Ancient Correspondence au Public Record Office de Londres*, in «Journal des savants», 2 (1904), pp. 380-393; 446-453.
- MANZARI 2014 = F. MANZARI, *Migration de textes et images entre livres d'heures et livres de dévotion en Italie (XIII-XV siècles)*, in *Des Heures pour prier. Les Livres d'heures en Europe méridionale du Moyen Age à la Renaissance*, textes réunis et mises en forme par C. RAYNAUD, Préface de M. PASTOUREAU, Paris 2014 (Cahiers du Léopard d'or, 17), pp. 269-299.
- Manuscripta juridica* = *Manuscripta juridica*, Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte, Frankfurt am Main, all'url <http://manuscripts.rg.mpg.de/>
- MCHARDY 2019 = A. MCHARDY, *Kings' Clerks: The Essential Tools of Government*, in *Ruling Fourteenth-Century England. Essays in Honour of Christopher Given-Wilson*, ed. by R. AMBÜHL - J. BOTHWELL - L. TOMPKINS, Woodbridge 2019, pp. 59-76.
- MONTAUBIN 2000 = P. MONTAUBIN, *Les clercs italiens dans les Églises normandes au XIII^e siècle*, in *Les Italiens en Normandie, de l'étranger à l'immigré*. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle, 8-11 octobre 1998 («Cahier des Annales de Normandie», 29, 2000), pp. 67-82.
- MONTORZI 2000 = M. MONTORZI, *Processi di "standardizzazione" testuale: "margaritae", "gemmae", "tabulae". Un primo esperimento di studio*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 11 (2000), pp. 43-66.
- NOCCA 2001 = M. NOCCA, *Il mondo a casa: i nuovi confini della collezione Borgia. Lavori in corso per un'esposizione*, in *Le quattro voci del mondo* 2001, pp. 17-76.

- Oxford Handbook 2020* = *Oxford Handbook of Latin Palaeography*, ed. by F.T. COULSON - R.G. BABCOCK, Oxford 2020.
- ORSATTI 1996 = P. ORSATTI, *Il fondo Borgia della Biblioteca Vaticana e gli studi orientali a Roma tra Sette e Ottocento*, Città del Vaticano 1996 (Studi e testi, 376).
- PARTNER 1964 = P. PARTNER, *Bartolomeo da Ferentino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma 1964, pp. 716-718.
- Quattro voci del mondo 2001* = *Le quattro voci del mondo: arte, cultura e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1703-1804*. Giornata internazionale di studi, Velletri - Palazzo Comunale, 11-13 maggio 2000, a cura di M. NOCCA, Napoli 2001.
- RAYMUNDUS DE PENNAFORTE = *Summa sancti Raymundi de Peniafort . . . De Poenitentia et Matrimonio cum glossis . . .*, Romę, sumptibus Ioannis Tallini, 1603.
- Recueil de lettres Anglo-Françaises* = F.J. TANQUEREY, *Recueil de lettres Anglo-Françaises (1265-1399)*, Paris 1916.
- Registres de Martin IV* = *Les Registres de Martin IV (1281-1283)*, éd. F.J.M. OLIVIER-MARTIN, Paris 1901-1935 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2. sér., XVI).
- Registres de Nicolas IV* = *Les registres de Nicolas IV (1288-1292)*, éd. par E. LANGLOIS, I-II, Paris 1886-1893 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2. sér., V).
- Registrum epistolarum* = *Registrum epistolarum fratris Johannis Peckham, archiepiscopi Cantuariensis*, I, ed. by CH. T. MARTIN, London 1882.
- ROBERTS - SKEATS 1987 = C.H. ROBERTS - T.C. SKEAT, *The Birth of the Codex*, London 1987.
- ROFFREDUS BENEVENTANUS = *Rofredi Beneuentani ... Tractatus iudiciarii ordinis, diuisus in octo partes siue subtractatus ... In quibus positionum, libellorumque materia exactissime pertractatur. Opus praeterea libellorum in ius pontificium, nencon 54. Sabbatinae quaestiones eiusdem auctoris, recens additae. Omnia a mendis quibus scatebant innumeris, diligentissime recognita. Accesserunt summaria, indice-sque tam rubricarum, quam rerum sententiarumque locupletissimi*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Gymnicum, 1591.
- RUZZIER 2017 = C. RUZZIER, *Le rôle du parchemin dans la miniaturisation de la Bible au XIII^e siècle*, in « Gazette du livre médiéval », 63 (2017), pp. 74-78.
- SAVIGNY 1854-1857 = F.C. VON SAVIGNY, *Storia del Diritto romano nel Medio Evo*, prima versione dal tedesco dell'avvocato E. BOLLATI con note e giunte inedite, Torino 1854-1857 (rist. anast. Roma 1972).
- SCHULTE 1877 = J. F. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, II, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Papst Gregor IX. bis zum Concil von Trient*, Stuttgart 1877.
- SOLMI 1901 = A. SOLMI, *Alberto da Gandino e il diritto statutario nella giurisprudenza del secolo XIII*, in « Rivista italiana per le scienze giuridiche », XXXII (1901), pp. 182-202, anche in ID., *Contributi alla storia del diritto comune*, Roma 1937, pp. 341-413 (da cui si cita).
- SORBELLI 1944 = A. SORBELLI, *Dalla scrittura alla stampa: il segno di paragrafo*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, pp. 335-347.
- SUPINO MARTINI 1994-1995 = P. SUPINO MARTINI, *Qualche riflessione sulla Bibbia « da mano »*, in « Estudis castellonencs », 6 (1994-1995), pp. 1411-1416, anche in ID., *Saggi scelti. Metodi e itinerari*

di ricerca per una storia della cultura scritta, a cura di G. CAPRIOLO - G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Salerno 2016, pp. 161-166 (da cui si cita).

SUPINO MARTINI 2000 = P. SUPINO MARTINI, *Orientamenti per la datazione e la localizzazione delle cosiddette litterae textuales italiane e iberiche nei secoli XII-XIV*, in «Scriptorium», 54 (2000), pp. 20-34, anche in ID., *Saggi scelti. Metodi e itinerari di ricerca per una storia della cultura scritta*, a cura di G. CAPRIOLO - G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Salerno 2016, pp. 377-392 (da cui si cita).

VAN HAELEST 1989 = J. VAN HAELEST, *Les origines du codex*, in *Débuts du codex* 1989, pp. 13-35.

WALEY 1961 = D. WALEY, *Annibaldi, Annibaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, pp. 344-345.

WUNDERLICH 1841 = *Tancredi Summa de matrimonio*, edita A. WUNDERLICH, Gottingae 1841.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il codice Borgiano latino 355 è un raro e antico esempio di libriccino pieghevole, cioè uno di quei libri con i fogli piegati più volte e tenuti insieme da una pinza ad una estremità prodotti in Europa tra la seconda metà del XIII e il XV secolo. Questa speciale impaginazione consente di ospitare una grande quantità di testo in uno spazio ridotto e la lettura del testo può procedere senza dover spiegare per intero i fogli. Scritto in Italia alla fine del XIII secolo, il Borg. lat. 355 è l'unico libro pieghevole ad ospitare una ricca miscellanea di testi giuridici ed è anche il più corposo (ora 104 cc.): doveva rappresentare una specie di piccola enciclopedia portatile destinata, con ogni probabilità, a Bartolomeo *de Iordano* da Ferentino, un giudice e notaio legato alla famiglia Caetani che svolse la sua attività tra Italia e Inghilterra negli anni a cavallo tra XIII e XIV secolo.

Si propone qui uno studio sul manufatto, sul suo allestimento, sulla sua origine e sulla sua storia, con un'indagine su natura e funzione dei testi inclusi nella raccolta al fine di ricostruire la cultura, la formazione e soprattutto le esigenze professionali di un giudice dal profilo 'internazionale'.

Parole significative: Borg. Lat. 355, XIII secolo exeunte, Bartolomeo da Ferentino, Manoscritti giuridici, Libro pieghevole.

The codex Borgianus Latinus 355 is a rare and old example of a small folded book where the sheets are folded several times and held together by pliers at one end. This typology of folded book was produced in Europe sometime between the second half of the 13th and the 15th centuries. This particular *mise en page* made it possible to have a large amount of text in a limited space, while the text can be read without the need to fully unfold the sheets. Written in Italy at the end of the 13th century, the Borg. lat. 355 is the only folded book containing a rich miscellanea of legal texts, and it is also the most extensive with 104 folios. It was meant to be a small portable encyclopaedia probably intended for Bartolomeo *de Iordano* da Ferentino, a judge and notary linked to the Caetani family. He carried out his activity in Italy and England between the 13th and 14th centuries.

This contribution aims to study the making of the codex, its origins and history. In particular, it intends to present nature and function of the texts included in the collection, in order to reconstruct the culture, training and the professional needs of a judge with an 'international' profile.

Keywords: Borg. Lat. 355, Late 13th Century, Bartolomeo da Ferentino, Legal Manuscripts, Folded Book.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare agosto 2022

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)